

Città Viva

anno XXXV

n.6

Ottobre | Novembre 2020

Euro 4,50

Gli esercenti del Centro sui nuovi provvedimenti

Repetita iuvant?

Il turismo nell'anno del Covid

La mostra di John Pepper

Il nuovo libro di Patrizia Cavalli

Una "Primavera Musicale" differita

Serafini: oltre un secolo di attività

Natale SENZA

Memorie di Asmara: terza puntata

Notizie dal mondo Pigotta

Proietti a Todi: da Luigi a Gigi



Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

info@cocoontravels.com



Dal 1925

**SPAZZONI
GIUSEPPE s.p.a.**

Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)

Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |

<http://www.spazzoni.com/>



Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658
Pl.01818320549



Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

ATTUALITÀ

- 4 - I nuovi provvedimenti nel centro storico: blocco, semafori, arredamento (*Susi Felceti e Manfredo Retti*)
 8 - Repetita iuvant? (*Maurizio Pallotta*)
 11 - Il turismo nell'anno del Covid (*Angelo Pianegiani*)

ARTE E CULTURA

- 14 - Miraggi nel deserto (*Gianluca Prosperi*)
 16 - L'estasi profana nel mistero della quotidianità (*Gianluca Prosperi*)
 44 - Una "Primavera Musicale" differita (*Manfredo Retti*)
 45 - Proietti a Todi: da Luigi a Gigi (*Manfredo Retti*)

LA SCUOLA TUDERTE

- 18 - Doppio congedo: da docente e da preside (*La Redazione*)

INSERTO

- 23 - SERAFINI 1910-2020: 110 ANNI DI DISCREZIONE E PROFESSIONALITÀ (*Filippo Orsini e Marcello Serafini*)

FLASCH DELLA MEMORIA

- 32 - Natale Senza (*Lorena Battistoni*)

TODI NELLA STORIA

- 34 - Piccola epopea d'Africa: memorie di Ennio Liberati, terza puntata (*Manfredo Retti*)
 37 - Dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia (*Andrea Silvi Antonini*)

PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

- 40 - Notizie dal mondo Pigotta: raccolta di ricette regionali (*Anna Campanelli, responsabile Unicef per la città di Todi*)
 41 - Per ricordare Claudie (*Marisa Giontella*)

TRA PASSATO E PRESENTE

- 42 - Un rito antico: la vendemmia (*Francesco Gallo*)

DIVAGAZIONI

- 46 - Duello "in punta di...dolcezza" (*Giorgio Pianegiani*)

RUBRICHE

- 21 - Almanacco
 27 - Notiziario
 28 - Ricordiamoli
 45 - Monitoraggio



Anno XXXV, numero 6
 Ottobre | Novembre 2020
 Copertina: "Tramonto su San Fortunato"
 foto di Laura Paolessi
 Retro copertina: "Gli Auguri della
 Redazione" foto di Roberto Befani

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
 Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
 Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva" - Codice IBAN: IT77A031113870200000003578 - UBI Banca S.p.A. - Filiale di Piazza del Popolo

Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
 Telefono e Fax: 0758943933
 e-mail: infoproto@libero.it

Redazione:

Manfredo Retti - direttore responsabile
 Maurizio Pallotta - vicedirettore
 Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
 Rita Pacelli - correttore di bozze
 Filippo Buconi - curatore della pubblicità

Collaboratori:

Lorena Battistoni e Susi Felceti

Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Anna Campanelli, Susi Felceti,

Francesco Gallo, Marisa Giontella, Filippo Orsini,
 Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani, Gianluca
 Prosperi, Luciano Rossi, Marcello Serafini, Andrea Silvi
 Antonini.

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani,
 Luciano Boccardi, Mauro Eberspacher, Giorgio e Silvana
 Liberati, Andrea Zoccoli.

Chiuso in tipografia il 24 Novembre 2020 - tiratura 1.300
 copie - € 4,50

I nuovi provvedimenti nel centro storico: blocco, semafori, arredamento.

L'opinione di negozianti, albergatori, ristoratori e baristi.

Susi Felceti e Manfredi Retti



Presentiamo un breve giro di opinioni espresse dai gestori di attività commerciali e turistiche del centro storico circa i provvedimenti emanati dall'Amministrazione Comunale nello scorso giugno e tenuti in vigore per l'estate-autunno. In sintesi: blocco di Piazza, impianto semaforico, redistribuzione del traffico, arredamento. Per "centro" ci si è riferiti, in aggiunta alle due piazze, alle Vie Ciuffelli e Mazzini, a Via del Duomo e a Corso Cavour. Esclusi ragionevolmente centri estetici, uffici, agenzie e gallerie d'arte, perché meritevoli, a nostro avviso, di un'indagine separata, abbiamo contato in tutto sessantaquattro soggetti. Per quattordici di questi non è stato possibile (per ragioni varie) stabilire il contatto, dunque ne compaiono cinquanta: anzi, quarantotto, dato che due di costoro si riferiscono a una doppia gestione, unificata in una sola risposta. Un numero comunque sufficiente a fornire, con ristretto margine di approssimazione, un quadro d'insieme. Le risposte sono state o rilasciate a voce o inviate per e-mail. A facilitarne la lettura, vi abbiamo apposto un titolo e le abbiamo raggruppate per affinità (a volte identità) di contenuto, soprattutto le più stringate e perentorie, in un senso o nell'altro, accompagnandone ciascuna con

la data di rilascio o di invio. Teniamo ad informare che l'anonimato è stata una scelta della Redazione e non degli intervistati, che non solo non l'hanno chiesta, ma si offrivano spontaneamente di firmare. Una scelta non certo ispirata a un istinto provocatorio nei confronti del lettore e, soprattutto, dell'amministratore, del tipo "indovina un po' chi è?", ma semplicemente per conferire un'efficacia autonoma al giudizio, indipendentemente da chi lo esprime.

Difficoltà di accesso

Non ho notato alcuna differenza in termini di attività. Percepisco però una diffusa percezione di incertezza sull'accessibilità al centro storico in macchina: diverse persone telefonano, prima di partire da casa, se sia possibile accedervi e non sempre si sa dare loro una risposta certa. 27/10/2020

Interventi negativi. E il resto sono chiacchiere.....

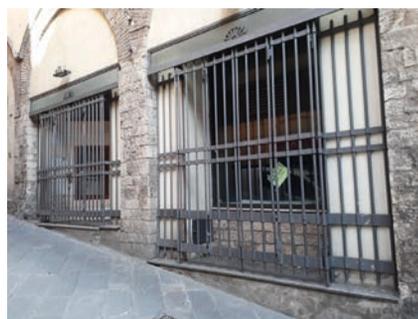
Un centro pieno di paletti e ostacoli che ne limitano l'accesso e rendono sempre più difficile, se non impossibile vivere la città stessa.

Si potrebbe obiettare che bisogna muoversi senza macchine, ci sono i servizi navetta! Ma certamente..... infatti è stata soppressa la linea A

che serviva e **univa*** la città, passando in via Borgo Nuovo e costeggiando le mura! Quella per Corso Cavour è rimasta la sola uscita dalla città, con



continui ingorghi. L'arredo di Piazza? Oltre al resto (paletti e ancora paletti), un orribile dispositivo con semaforo! Tutto ciò, e altro ancora, senza la minima considerazione delle esigenze dei cittadini. Finora abbiamo sentito solo promesse di parcheggi,



di ascensori... appunto solo parole!
29 / 10 / 2020

**neretto nel testo inviato*

Interventi contraddittori

Lungi dal rendere un servizio al decoro, alla fruizione e all'abitabilità degli spazi urbani, tali misure ne provocano un pericoloso impoverimento. Encomiabile il desiderio di liberare la Piazza dalle macchine, ma è contraddittorio poi riempirla di dissuasori ingombranti e di un massiccio deposito di tavoli e ombrelloni, assolutamente nocivo alla visibilità. L'istallazione dei semafori a Santa Prassede (fonte, oltretutto, di inquinamento causa le lunghe attese), la soppressione del collegamento pubblico tra la Piazza e le Porte Romana e Perugia, rendono il centro città progressivamente sempre più isolato, difficile da abitare. 29 / 10 / 2020

Estate positiva, la chiusura ha funzionato

Estate positiva con afflusso turistico senza precedenti, con numeri da record in agosto. Giusta la chiusura del centro storico anche infrasettimanale, visto l'afflusso di gente. A stagione morta, forse, non ha senso. Via, poi, quell'orribile barriera in Piazza, dove basterebbe un vigile. 30 / 10 / 2020

Gara di semafori con premio al vincitore!

Sembra che ogni politico tuderte voglia lasciare un semaforo a sua futura memoria. Cominciò Pinotti a Duesanti, proseguì la Marini a Collevale, poi si inserì Buconi con il "semaforo elettorale" a Ponte Rio. Con Ruggiano e Ruspolini però si è raggiunta l'apoteosi: ben dieci dalle scale del Comune a Santa Prassede, dinanzi a singoli parcheggi, vicioletti e garage. Una vera costosa fol-

lia per impedire agli ormai pochissimi residenti in zona Vescovado e dintorni di raggiungere le proprie abitazioni percorrendo per neanche cento metri il sacro suolo della Piazza. Li si vuole convincere a trasferirsi a Cappuccini oppure si vuole che non disturbino con la loro presenza i preziosi clienti di Basico e affini? 30 / 10 / 2020

Nonostante le iniziative, ancora non va...

Nonostante alcune lodevoli iniziative, la città continua a morire d'inedia, l'economia ristagna, i clienti si lamentano di quanto sia faticoso e complicato fare acquisti e commissioni, e le attività continuano a chiudere. Eppure alcune città d'arte, come Todi, sono riuscite a conciliare la modernizzazione del centro (viabilità, abitabilità, attività produttive, ecc.) con il rispetto e la valorizzazione delle ricchezze e delle memorie storico - artistiche. Un centro non può essere solo "storico", deve essere anche un "centro di vita" 1 / 11 / 2020

Scelte giuste: città più bella.

La decisione di rendere pedonale Piazza del Popolo ha sicuramente reso più bella e accattivante la nostra acropoli. Decisione, peraltro, in linea con il Decreto Conte, che aumentava gli spazi esterni delle attività commerciali e artigianali. Qualche disagio ha riguardato i residenti di Via S. Prassede che con l'istituzione dei semafori e per la ristrettezza e delle vie, incontrano delle difficoltà, ma sembra che il Comune stia provvedendo in tal senso. Riteniamo, comunque, che la scelta sia stata complessivamente giusta. 7 / 11 / 2020

Pedonalizzazione? I turisti la chiedono

Sono favorevole alla pedonalizzazione totale del centro storico. Todi è una città residenziale, non si può pretendere di parcheggiare sotto casa. Io sopravvivo perché vengo a una platea di turisti che hanno un certo gusto, di gente che va a piedi. Turisti che nel 2016/2017 mi hanno esposto, di sabato, molte lamentele per gente che parcheggiava addirittura sul sagrato di San Fortunato. Questa è una città

dove bisogna andare a piedi, le auto sono diventate sempre più numerose e più grandi. 8 / 11 / 2020

Pedonalizzazione? Certo, anche più estesa

Per me il centro intero andrebbe chiuso. So di essere impopolare, ma le auto non dovrebbero andare oltre il Fondaco. Non agevolano gli acquisti. Non dovrebbe essere permesso il transito a maggior ragione nei periodi di massimo affollamento, quando le persone con il cane o una carrozzina sono costrette a scansarsi. Anzi, vorrei vedere vuota anche Piazza Garibaldi. Mai viste le piazze di Siena, Assisi e addirittura Montefalco? 8 / 11 / 2020

Pedonalizzazione e chiusura? Molti i problemi

Non si può pensare di chiudere il centro pomeriggio e sera se non ci sono eventi all'aperto, e comunque ne dovremmo essere informati in maniera tempestiva: a Ferragosto, per esempio, non lo siamo stati, e a molti clienti che avevano chiesto l'asporto e non potevano passare, abbiamo dovuto portar noi l'ordinazione. Ci era perfino venuto in mente di trasferirci fuori dal centro dopo il lockdown 8 / 11 / 2020

Traffico chiuso, incassi dimezzati

Qualsiasi chiusura del traffico dimezza gli incassi. La chiusura del centro è comprensibile quando c'è una manifestazione o nei periodi di grosse presenze turistiche. Il sabato pomeriggio, per esempio, non ha senso. La chiusura deve essere fatta in maniera intelligente. 8 / 11 / 2020

I bus contro i negozi..

Favorevole alla navetta elettrica e non al passaggio dei grandi bus in centro: ti arrivano quasi dentro il negozio. Favorevole anche alla chiusura del traffico alla Consolazione: se non ci sono i parcheggi non ha senso venir su. Rivedrei il divieto in piazza, troppo severo. 8 / 11 / 2020

Pedonalizzazione è bellezza e turismo

Bello poter passeggiare senza scan-

sarsi continuamente. In via Mazzini le auto transitano a velocità anche elevate e parcheggiano ai lati. 8 / 11 / 2020

Sono favorevole. I turisti si lamentano (persino nei feriali) del continuo andirivieni di auto. Quale può essere il futuro dei centri storici se non la chiusura del traffico veicolare? Sono sempre stato in zona Piazza e mi sono sempre battuto per una Piazza chiusa. 8 / 11 / 2020

Ottima la risposta dei turisti. La pedonalizzazione, tra l'altro la chiedono, e se non c'è se ne lamentano. La chiusura del traffico va bene per certi periodi: magari non d'inverno. Ma la domenica è, comunque, giusto togliere le auto dalla Piazza. Del resto è l'unica città in cui si hanno parcheggio e navetta gratuiti. 8 / 11 / 2020

Concordo sulla chiusura della Piazza per dare alla città un indirizzo fortemente turistico. Credo che i mesi estivi abbiano avuto un buon riscontro in questo senso. Per quanto riguarda l'arredo urbano si potrebbe fare molto meglio. 10 / 11 / 2020

Sono favorevole alla pedonalizzazione della Piazza. Sempre. L'accesso dalla Consolazione dovrebbe essere vietato nei periodi di maggiore turismo. 12 / 11 / 2020

Meglio chiudere l'accesso. Tanto è un via vai continuo di macchine. Quando scarico, mi rendo conto che ne passano almeno cento: un girotondo continuo e basta. Favorevole alla pedonalizzazione della Piazza. 12 / 11 / 2020

Sono favorevole alla pedonalizzazione anche d'inverno. Ritengo comunque inutile il varco alla Consolazione, in mancanza di un servizio pubblico decente, che non faccia ritardi, come spesso succede alla navetta. Al "cassone" con semaforo si poteva poi ovviare con una catenella sollevabile, come altrove si è fatto. 12 / 11 / 2020

Noi siamo per la chiusura e la piazza pedonale. Crediamo che chi sceglie



di venire da noi ha già prenotato e sa già di passare una serata iniziando dal parcheggio fuori porta. 4 / 11 / 2020

Provvedimenti perniciosi: un mezzo disastro

Penalizzati enormemente gli albergatori della zona e più sarà quando il prossimo anno torneranno (si spera) gli stranieri, che non saranno in grado di raggiungere la Piazza attraverso l'assurdo groviglio di semafori nelle vie Cesia e Santa Prassede, dove tra l'altro la segnaletica è rimasta la stessa o rifatta male. Si sono avute disdette di prenotazioni o "feedback" negative da parte di clienti per la difficoltà di accesso. Resi difficili anche il servizio dei fornitori e le operazioni di carico e scarico, per il blocco del traffico, aggravato dai lavori di Piazza Garibaldi. Insomma, giudizio assolutamente negativo. 10 / 11 / 2020

Bene chiusura, ma solo a termine

Bene la Piazza chiusa ma nei periodi di maggiore afflusso. Quindi non in inverno. Per il resto basterebbe un maggiore controllo dei vigili per evitare la sosta selvaggia. Per l'arredo, si poteva far meglio, magari con fioriere al posto dei paletti. 12 / 10 / 2020

In inverno, niente pedonalizzazione. L'accesso al centro deve poi essere consentito sempre, tranne che a primavera, al sabato pomeriggio e alla domenica. 12 / 11 / 2020

La Piazza può essere lasciata libera solo in estate: arredo brutto a cominciare dal semaforo. 13 / 11 / 2020

Provvedimenti negativi, in mancanza di turisti, che sono ormai gli acquirenti di maggioranza. Senza turisti

(quindi in inverno o in emergenza di pandemia) tali provvedimenti andrebbero rimossi. 13 / 11 / 2020

Giusta la chiusura della Piazza nei mesi estivi e nei periodi di festività, ma sbagliata quella di mantenerla in inverno, quando non ci sono turisti, recando non poche difficoltà a residenti e commercianti. 31 / 10 / 2020

Va bene la chiusura, molto apprezzata dai turisti. Nei giorni feriali, però, ci si può rinunciare. 14/11/2020

La navetta non risolve...

Scelta sbagliata in questo particolare e difficile momento. E, più in generale, si può pensare di chiudere ad agosto, ma poi non più. Da ricordare, poi, che la navetta non è per disabili o per mamme con carrozino. Loro, dunque, come dovrebbero fare? 12 / 11 / 2020

Negativi influssi sul traffico in altre zone

In Corso Cavour si è creato un traffico in certi orari insostenibile, rendendo una via pericolosa per i pedoni, e non di passeggio come dovrebbe essere. Auto e motorini vanno a tutta carica creando situazioni di pericolo, con conseguenti lamentele da parte di cittadini e turisti!! 3/11/2020

Si nota un forte aumento di traffico in Corso Cavour, che peraltro ha costituito sempre un problema per i passanti. La nuova viabilità, compresi i numerosi semafori, non ha portato nessuna miglioria. Anzi! 7 / 11 / 2020.

Negativa, irritante, la sospensione della linea A, che attraversava il centro. 12 / 11 / 2020.

Piazza bella (a parte l'orrendo semaforo...), ma il piano di ristrutturazione del traffico è macchinoso e, nella zona di Via del Duomo-Via Santa Prassede, anche pericoloso: non solo, lì, per i semafori, ma anche per i paletti, che andrebbero rimossi. 13 / 11 / 2020

Il non poter accedere in Borgo dalla

Piazza ci pare inammissibile per i disagi ai residenti, così come l'aver reso l'unica via di uscita il Corso Cavour. Per il resto, ci piace la chiusura dei Voltoni, mentre riteniamo obbrobrioso il semaforo di Piazza. 2 / 11 / 2020

Il convogliare tutto in Piazza ha tolto qualcosa ad altre zone del centro. Via Ciuffelli è poi penalizzata dal blocco dell'ascensore, che non permette più il passaggio a piedi e manda la navetta a scaricare i turisti davanti al Teatro. 13 / 11 / 2020

Prima le infrastrutture, poi semmai gli sbarramenti

Anche a prescindere dall'aspetto estetico (comunque brutto), la Piazza impalettata non ha portato alcun beneficio, se non una viabilità univoca verso Corso Cavour con un traffico raddoppiato in tal senso. Durante un confronto con il sindaco era stata addirittura invocata l'esigenza, vista la carenza di parcheggi, di una sosta breve sulla piazza. Richiesta rifiutata e sbarramento totale. Si creino prima le infrastrutture mancanti e poi venga pure vietato l'accesso alle auto. Le attività, anche per il periodo di crisi dovuto alla pandemia, stanno morendo! 12 / 11 / 2020

Piano (regolatore!!!) assolutamente inattuabile

Il piano di chiusura totale della piazza è assolutamente inattuabile per la città di Todi. Sia chiaro, la piazza è bellissima senza le auto, ma la praticità e il viver di tutti i giorni vengono prima; ad esempio potrebbe essere chiusa nei periodi di afflusso turistico e aperta il resto dell'anno.

Il dissuasore mobile e le colonnine sono state scelte senza alcun riguardo e senza pensare all'integrazione estetica con la Piazza; sembra infatti che l'amministrazione li abbia scelti dalla pagina n°1 del catalogo "dissuasori e brutture varie*", senza curarsi minimamente di analizzare soluzioni più conformi e gradevoli all'occhio. 13 / 11 / 2020

*neretto nel testo inviato

Negativi, senza appello.

Negativo sotto tutti gli aspetti, soprattutto per la caparbia ostinazione degli amministratori di non discuterne con gli interessati. 13 / 11 / 2020

La bruttezza del semaforo è il minimo: altri sono stati i danni alle attività. 13 / 11 / 2020

Provvedimenti negativi: sia il blocco di Piazza, sia e soprattutto i semafori sparsi qua e là. La città ne esce divisa in due parti, di cui una rimane svuotata. 30 / 10 / 2020

Il blocco è negativo per ogni aspetto. Il traffico dirottato per il Corso Cavour rende il Corso invivibile e allontana i possibili avventori. 13 / 11 / 2020

Provvedimenti nocivi alle attività: rendono il centro inaccessibile. L'arredo di Piazza è brutto, sia per i paletti, sia e soprattutto per il semaforo. 13 / 11 / 2020

Provvedimenti completamente negativi, fonte di confusione per tutti. Il semaforo di Piazza, poi, è semplicemente orrendo. 3 / 11 / 2020

Problematici

Piazza libera sì, a chi non piacerebbe? Anche la chiusura totale del centro andrebbe bene. Ma prima si risolve il problema dell'accessibilità. Altrimenti nulla va bene. 13 / 11 / 2020

Bella la Piazza libera, malgrado l'orrendo semaforo. Poi, bella, sì, ma ricordando sempre che un venti novembre non è la stessa cosa che un venti luglio. E poi ci vogliono, comunque, i parcheggi. 13 / 11 / 2020

Provvedimenti giusti? In teoria sì, in pratica no: mancano i servizi sostitutivi a compensare il blocco. E manca un piano regolatore generale. 13 / 11 / 2020

Arredamento di Piazza, come minimo discutibile. Rimane praticamente irrisolta la difficoltà di parcheggiare in centro. 13 / 11 / 2020

Favorevole alla chiusura della Piazza, ma con adeguati impianti di risalita e parcheggi. Intollerabile, poi, la mancanza dell'ascensore e carente il servizio navette. 13 / 11 / 2020

La Piazza libera è senz'altro bella, ma il semaforo è bruttissimo: Per il resto, nessuna, o quasi, variazione all'andamento dell'attività. 13 / 11 / 2020

Sto ora ai lettori e agli amministratori (beninteso, se vorranno) sintetizzare le opinioni e individuarvi le costanti, di approvazione o di disapprovazione. Totali o anche parziali. Noi ci riserveremo di farlo nel prossimo numero.



ro, magari anche con gli apporti che oggi sono mancati, e senza rinunciare, certamente, ad esprimere il nostro parere, che sulla questione "centro storico-traffico" ha tanti anni quanti ne conta Città Viva: trentacinque o giù di lì.

Repetita iuvant?

Girando per Todi, non sembra

Maurizio Pallotta

Complimenti all'Amministrazione Comunale, e ovviamente al Sindaco Ruggiano, per il grande e utile locale realizzato sotto i Portici comunali. Complimenti ancora a Ruggiano per la sua disponibilità e affabilità nell'illustrarci per radio, nei momenti peggiori, l'andamento del perfido **patogeno** nelle nostre zone. Ma se in questo momento la **bestia** che tiene in scacco il mondo intero ci toglie l'entusiasmo e la voglia di programmare e di proporre iniziative vitali per la città, dobbiamo ugualmente chiederci se sia normale

urbane sono i **luoghi franchi** dove il turista cammina e scatta le foto. Difficilmente un visitatore esperto occupa la via col rischio di farsi investire, però allo stesso tempo non vorrebbe cadere sul marciapiede e rompersi qualcosa. Oltretutto, persino il manto stradale delle arterie cittadine è diventato una specie di trappola insidiosa per pedoni, per cui le cose sono due: o interveniamo efficacemente per migliorare la viabilità pedonale generale o perderemo anche quel poco turismo che siamo riusciti a procurarci dopo decenni

A ciò andrebbero aggiunti ulteriori provvedimenti quali l'**illuminazione** in generale* -in particolare delle **mura** medievali e delle **porte** cittadine anche del secondo e primo cerchio- con luci molto forti e intense come avviene nelle più visitate città del mondo, che facciano ben risaltare questi magnifici manufatti storici di grande valore. Sarebbe necessaria una spazzatura **quotidiana ed accurata** degli spazi pubblici della **piazza e dei suoi dintorni anche di pomeriggio**, ed una cura sistematica del verde, primo fra tutti quello dei



che mentre parliamo di **cultura e turismo** lasciamo la città avvolta nella sua decadenza cronica.

TODI HA BISOGNO DI UN'EFFICACE RIGENERAZIONE URBANA, dal momento che certe strade e certi vicoli sono paragonabili - specie di notte - a degli anfratti **vuoti e senza speranza**. Sembra assurdo ma è così: incredibilmente non si tiene conto del fatto che i marciapiedi che costeggiano le strade

di sofferti tentativi.

E proprio questo, dove **non ci sono troppe auto in giro o troppa gente che intralcia le vie cittadine**, potrebbe essere il **momento giusto** per provvedere al risanamento di tanti marciapiedi sbeccati, da rigenerare con materiale più resistente e durevole, alla chiusura delle tante buche che intrappolano le strade tuderti, ed al restauro di tutto ciò che è stato lasciato in decadenza.

giardini pubblici dove la gente si attarda per ammirare il panorama.

Come ho già avuto modo di scrivere altre volte abbiamo diversi palazzi "**spisciati**" pure in zone centralissime e certi **intonaci** che ricordano i film gotici inglesi. Mancano tanti **cestini** per rifiuti, ma non mancano le brutte **staccionate** romane traballanti che vengono sì riparate con grande e lodevole impegno dagli uomini **dell'Uf-**

fficio Manutenzione del Comune, ma che il più delle volte aspettano soltanto di essere sospinte e atterrate dai soliti distruttori urbani, che dobbiamo ad ogni costo **identificare** e **punire** con pene esemplari, prima fra tutte quella dell'obbligo di far aggiustare a proprie spese le rotture provocate.

Quest'anno, in controtendenza con gli anni precedenti, abbiamo avuto un'estate piena di turisti, che hanno potuto fruire di musica gradevole, ma a volte disturbata dal chiasso dei ragazzini scatenati in piazza con le biciclette, a stento tenuti a bada da genitori disattenti al decoro cittadino ed al rispetto altrui. Chi è venuto a Todi tra luglio e settembre avrà pensato che la nostra sia una città **effervescente**, piena di iniziative, traboccante di giovani che vivono una **movida rutilante**, con ragazze belle e ben vestite e ragazzi palestrati ed esuberanti.

Poi dalla fine di settembre siamo alle solite: la città, **come una nobildonna decaduta**, si infagotta con la solita **palandrana**, si infila delle vecchie e sfilacciate **ciabatte** e si siede in poltrona ad aspettare che l'autunno e l'inverno finiscano. L'effetto di tale comportamento è il solito, che ben conosciamo da quando eravamo ragazzi: le piazze e le strade si svuotano, i negozi in alcuni casi chiudono prima dell'orario stabilito per mancanza di acquirenti, i rioni si mostrano malinconicamente **privi di persone**. L'effetto Covid ha fatto sì che molti italiani questa estate scegliessero la nostra città per una escursione o una breve vacanza tonificante, ma non dobbiamo auspicarci certo



Non è solo li

che il virus persista ancora a lungo e si ripresenti in ogni bella stagione. E' probabile invece -chissà!- che in una situazione di normalità i moltissimi visitatori venuti a Todi nel 2020 non li rivedremo più.

Perciò, se vogliamo essere previdenti come mai siamo stati negli ultimi 60 anni, dal momento che non dobbiamo **mai alzare bandiera bianca**, potremmo fin da subito avviare le pratiche per un possibile museo all'aperto di pittura muraria, poiché il vero punto dolente della nostra comunità è perdere abitanti senza riuscire a bloccare quell'esodo inevitabile che sta diventando quasi biblico. Infatti fin dal 2012 avevamo previsto, in maniera lungimirante ed anche troppo facile, che il nostro Comune sarebbe presto precipitato **sotto i 15 mila abitanti**, e puntualmente ci siamo arrivati. Seguitando di questi passi scenderemo presto sotto

quota **10 mila**, e allora che faremo? Quali brillanti **idee** metterà in campo l'Amministrazione Comunale che si troverà a gestire la cosa pubblica? Punterà sulle **mostre**, peraltro molto interessanti ed anche molto visitate ma non in grado di far aumentare il numero degli abitanti stabili, che sono i **solli a contare** e a determinare il futuro e la vita della città, del commercio e più in generale del Comune? A meno che non si spiattellino in faccia ai potenziali turisti, con una adeguata e convincente pubblicità, le opere originali - e non le copie - dei vari Klimt, Leonardo, Raffaello, Ligabue, Van Gogh o Modigliani e tutti i grandissimi.

Allora sì che avrebbe senso organizzare mostre a getto continuo che abbiano la forza di ribaltare una situazione da molti già definita una vera e propria **"diaspora"**.

Solo puntando ad altissimi livelli si può salvare la città, attraverso manifestazioni esclusive, e non affidarsi **totalmente** a iniziative certamente apprezzabili ma che non sprigionano quell'attrattività che a noi serve per restare vivi e vegeti. A meno che non si voglia far diventare Todi la **"Civita che muore" dell'Umbria**. E infatti sono decenni che organizziamo fiduciosi mostre di ogni genere, tra cui pure **vernissage** di ottimo livello, ma sono decenni che Todi perde ugualmente pezzi importanti. Tutt'al più queste manifestazioni, non sufficientemente attraenti, potrebbero svolgere il ruolo di corollario e di arricchimento dell'offerta generale, ma dietro

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA
RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603



ad esse ci vuole qualcosa che induca la gente a spostarsi da qualsiasi parte d'Italia per venire da noi. Ecco perché è vitale affidarci, come ho già suggerito in un precedente numero della rivista, alle **grandi raffigurazioni storiche** da affrescare sui muri intonacati della città dai più noti affreschisti italiani e mondiali. Dobbiamo pensare a **salva-**



Il quarto riflettore in alto è ancora spento

re Todi con l'intero suo **portato storico di tradizioni e di amministrazione territoriale**, e lo si può fare creando un qualcosa di indiscutibilmente strepitoso utilizzando le risorse che l'Europa e varie Agenzie nazionali ed estere mettono a disposizione per validi progetti di riqualificazione delle città piene di storia come la nostra.

Tuttavia, immaginando verosimilmen-

te che non sia possibile, per motivi di costi, organizzare mostre internazionali con gli originali dei grandissimi pittori sopra elencati e di tanti altri del loro stesso livello, questa delle spettacolari pitture murarie **a costo zero o quasi** può essere una delle vie praticabili per salvarci dalla **catastrofe**, giacché mostreremmo una Todi ben curata e quasi perfetta al centro e in periferia, e una estesa e articolata **rete museale all'aperto**, che inviterebbe i turisti, quasi costringendoli per l'interesse che tali pitture susciterebbero, a **venire da ogni parte del Paese e dall'estero in tutte le stagioni dell'anno**, covid permettendo. D'altronde, se non ci armassimo di un po' di sano ottimismo sarebbe inutile tentare di proporre o di fare qualsiasi cosa. A Roma, all'indomani della morte di **Gigi Proietti**, sono fioriti in varie parti della città dei *murales* strepitosi, qualcuno dei quali anche gigantesco (cielo-terra di un palazzo molto alto) per rendere adeguato omaggio all'illustre concittadino. E noi, in base alla proposta già pubblicata in "Città Viva", faremmo la stessa cosa: **ricordare la nostra storia e i nostri grandi personaggi storici** che hanno fatto il bene di Todi. Se lo fanno a Roma perché per noi dovrebbe essere impossibile?

I murales che richiamano San Francesco, Jacopone, Vignola e gli altri personaggi già suggeriti in Città Viva avrebbero tutte le caratteristiche per essere estremamente attrattivi in ogni stagione dell'anno, in quanto sarebbero per lo più di grandi dimensioni, colorati, illuminerebbero la città in ogni suo rione, avrebbero valore storico e costituirebbero appuntamento fisso per chi volesse ammirarli a suo piacimento, senza che qualcuno avesse il potere di eliminarli o di sospenderne la visione.

La creazione stessa delle opere murarie costituirebbe di per sé **un forte richiamo**, un vero spettacolo per la gente interessata a vedere pittori arrampicati sui muri, ed evocherebbe le imprese che ben conosciamo di Michelangelo ed altri eccelsi artisti. Soltanto con un'attrazione del genere, **atomica e fotonica**, inserita in un luogo molto bello come Todi, peraltro economi-



Luce di gronda spenta da tre anni

camente realizzabile poiché sostenuta dagli Enti nazionali e internazionali preposti previa presentazione di un preciso progetto basato su un pubblico concorso, potremmo sperare di uscire dalla continua e ansiogena situazione di apnea che ci affligge particolarmente dalla metà degli anni '60 del secolo scorso. Solo con un'iniziativa non sottoponibile a date **variabili** o del tutto **eliminabili**, causate spesso dalle **fibrillazioni** della politica locale e da alcuni esecuti tuderti, potranno crearsi **nuovi e stabili posti di lavoro**. La stabilità e la serietà favoriscono gli affari di ogni natura! Lo spostamento o l'abolizione di date svelano agli altri la nostra scarsa affidabilità.

**Si informa che dietro segnalazione di un consigliere della Pro Todi, il vicesindaco ha autorizzato un intervento dell'Enel in seguito ad una ricognizione effettuata da un suo collaboratore e dal consigliere suddetto. L'intervento ha riparato molti guasti, lasciando però stranamente irrisolti quelli (eppure supersegnalati) delle Piazze del Popolo e Garibaldi, e del faro alto di Via Ciuffelli, riparato, per così dire, a metà, lasciato a un accendi-spegni continuo, che certamente lo stancherà fino a farlo nuovamente esaurire.*

Il Turismo nell'anno del Covid

Un'estate non fa primavera

Angelo Pianegiani

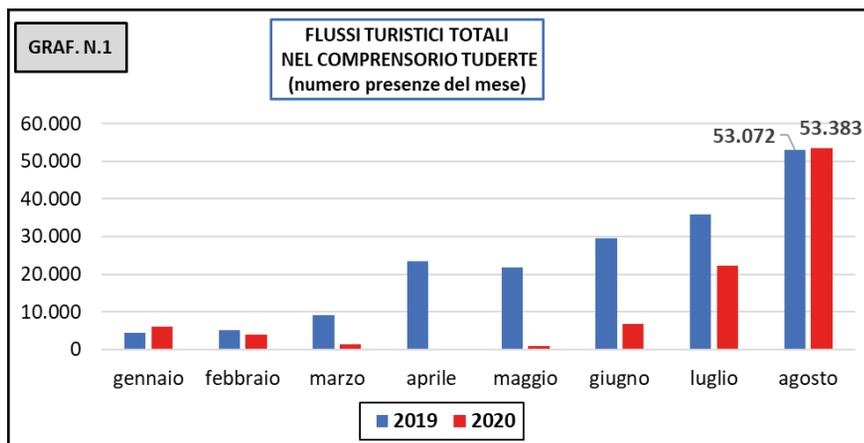
L'ECESSO DI OTTIMISMO PUÒ TRASFIGURARE LA REALTÀ

Dopo una lunga pausa estiva, sabato 24 ottobre il sindaco Ruggiano è tornato ad utilizzare la diretta Facebook per comunicare con la cittadinanza. Ad una breve analisi dell'attuale situazione pandemica nel mondo ha fatto seguire alcune riflessioni sulla diffusione del covid-19 a Todi che hanno suscitato non poca sorpresa in chi si aspettava la riproposizione dei toni severi e preoccupati utilizzati in passato, memore delle severe reprimende, rivolte ai poco accorti concittadini restii al rigoroso rispetto delle norme anti covid, che avevano caratterizzato la prima stagione delle sue dirette Facebook.

È stata invece subito chiara la volontà di privilegiare la scelta di guardare il mondo con occhiali dalle lenti rosa per vedere, in primo piano, il lato positivo delle cose. E fra le cose positive è finito anche il turismo perché quella appena conclusa «**è stata un'estate piena di turisti, forse l'estate più piena degli ultimi anni, anche se non abbiamo avuto stranieri**». Una valutazione questa indubbiamente molto "impegnativa", non si sa però quanto condivisa da parte degli operatori turistici locali. Proprio per questo può essere utile tentare di approfondire il problema.

L'ANDAMENTO DEL TURISMO NEL COMPENSORIO TUDERTE: DALLA CRISI PROFONDA DEL PRIMO SEMESTRE ALLA RIPRESA DI LUGLIO E AGOSTO (GRAFICO N.1)

Che il turismo sarebbe stata la vittima predestinata della pandemia era stato ampiamente previsto e i dati statistici



ci recentemente pubblicati dalla Regione Umbria, sintetizzati nel grafico n.1, lo confermano. Il grafico riporta il numero delle presenze (cioè il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi) registrate dalle strutture turistiche del comprensorio Tuderte nei singoli mesi da gennaio ad agosto, confrontando i dati del 2020 (colonne rosse) con quelli del 2019 (colonne azzurre).

A causa della indisponibilità dei dati statistici a livello comunale le informazioni si riferiscono al comprensorio Tuderte, cioè a quell'aggregato di comuni che oltre Todi include anche Marsciano, Collazzone, Massa Martana, Fratta Todina e Monte Castello Vibi). Poiché, però, l'incidenza di Todi sul totale comprensoriale è quasi del 60%, si può ritenere che l'analisi di questi dati possa essere, con buona approssimazione, applicata per valutare anche la dinamica del turismo nel nostro comune.

L'anno 2020 è iniziato in modo positivo, facendo registrare a gennaio un incremento delle presenze rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Purtroppo però, già a febbraio hanno cominciato a manifestarsi gli effetti negativi provocati dall'emergenza sanitaria da covid-19 e il mese si è chiuso con un calo delle presenze conseguente soprattutto al rallentamento

del turismo straniero. Ma a partire da marzo, con l'inizio del lockdown, si è verificato un sostanziale azzeramento dei flussi che è proseguito fino a maggio. Soltanto a giugno, con la fine dei divieti di circolazione, è iniziata una tendenza positiva di recupero del turismo, consolidatasi poi a luglio. I dati di agosto hanno evidenziato un ulteriore recupero dei flussi con un marginale aumento delle presenze rispetto allo stesso mese del 2019, un risultato che però ha rappresentato poco più che una boccata di ossigeno per un sistema in totale apnea.

Complessivamente **nel periodo gennaio-agosto le presenze sono diminuite del 47,8%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando dalle 182 mila del 2019 alle 95 mila dell'anno in corso. **Un risultato questo che meglio di ogni altro fotografa drammaticamente le difficoltà economiche da cui sono state colpite le strutture ricettive locali.** Una situazione ampiamente condivisa con il resto della regione Umbria che complessivamente ha fatto registrare un calo del 48,1%. D'altra parte **gli ultimi sviluppi della crisi pandemica, con l'esplosione della "seconda ondata", allontanano decisamente l'ipotesi di miglioramento delle prospettive economiche del settore nell'ultimo quadrimestre dell'anno, facendo strame di ogni malriposto ottimismo.**

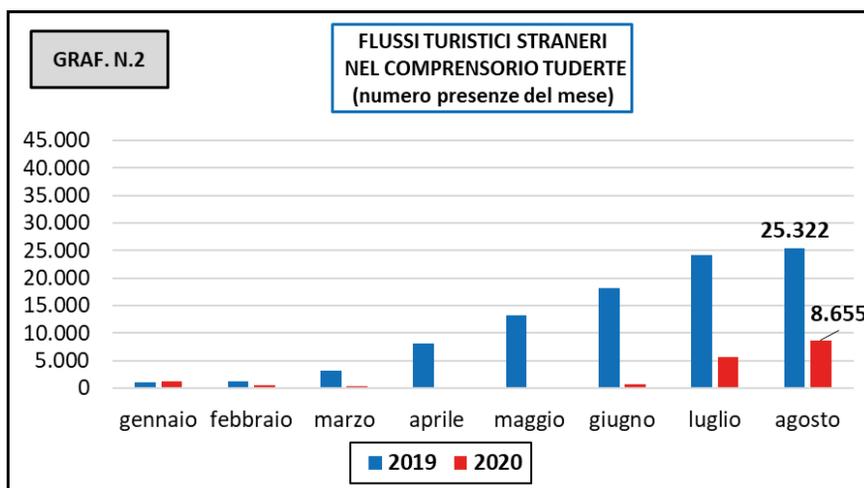
LA GRANDE CRISI DEL TURISMO STRANIERO (GRAFICO N.2)

Come già detto, luglio ed agosto sono stati due mesi caratterizzati da un buon recupero dei flussi turistici, alimentati però quasi esclusivamente dal turismo interno poiché quello estero ha manifestato soltanto deboli segnali di ripresa. In effetti, come si può vedere dal grafico n.2, **il grande assente di quest'anno è stato proprio il turismo straniero** sostanzialmente scomparso nel primo semestre e timidamente riaffacciatosi nelle nostre zone solo in piena estate. Basti pensare che ad agosto si è passati dai 25 mila pernottamenti del 2019 ai poco più degli 8 mila di quest'anno.

IL BOOM ESTIVO DEL TURISMO INTERNO, CHE PERÒ HA SOLO COMPENSATO IL CROLLO DI QUELLO ESTERO (GRAFICO N.3)

Ma la grande sorpresa di questa estate è stata il vero e proprio boom estivo del turismo interno, cominciato nel mese di giugno, consolidatosi a luglio e letteralmente esploso ad agosto quando sono state raggiunte le 44.728 presenze rispetto alle 27.750 del 2019 (grafico n.3), con un aumento in termini percentuali addirittura del 61,2%. **Peraltro la forte crescita delle presenze non è stata prerogativa esclusiva del comprensorio Tuder-te** che anzi, in una ideale classifica, è stato superato dall'Amerino (+62,0%) ed immediatamente dopo seguito dall'Orvietano (+52,0%), dal Trasimeno (+47,9%) e dal Perugino (+40,5%). Nel complesso la Regione si attesta sul 32,1%, scontando il modesto risultato dell'Assisano che non è andato oltre il +10,9% (il comprensorio di Assisi è il più grande in termini di presenze perché da solo rappresenta oltre 1/5 del totale regionale).

Si tratta indubbiamente di afflussi assolutamente rilevanti, perché riguardano soltanto i pernottamenti regi-

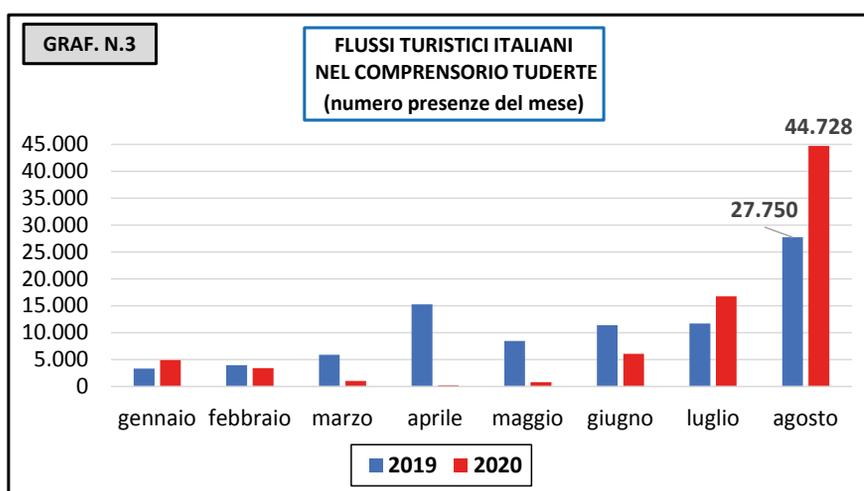


strati dalle strutture ricettive, senza tenere conto del turismo di passaggio che non è quantificabile ma la cui dimensione è stata resa evidente dalla numerosità delle persone che hanno riempito vie e piazze di Todi (fenomeno, peraltro, ampiamente riscontrato anche nelle altre città umbre).

In relazione alle aree di provenienza dei turisti in testa c'è il confinante Lazio (ovviamente con il ruolo centrale di Roma), seguito dalle quattro grandi regioni del nord Italia (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto). Ma, per non alimentare facili ed infondati entusiasmi, è necessario tenere sempre ben presente che **il boom estivo del turismo domestico è stato appena sufficiente a compensare il crol-**

L'IMPATTO DELL'EMERGENZA COVID SULLE VACANZE ESTIVE DEGLI ITALIANI

Una interessante ricerca sulle scelte effettuate dagli italiani per le vacanze estive di quest'anno, pubblicata lo scorso ottobre da Unioncamere e Isnart (Istituto Nazionale Ricerche Turistiche), presenta alcuni elementi che consentono di approfondire le dinamiche che hanno determinato i flussi turistici del 2020. Secondo questa indagine solo il 60% degli italiani questa estate è andato in vacanza contro il 75% dello scorso anno (circa 6 milioni e mezzo in meno in termini assoluti). Chi ha rinunciato alle vacan-



lo di quello estero determinando così un risultato a somma zero. Insomma, **un'estate non fa primavera.**

ze lo ha fatto per la paura del contagio da covid (nella maggioranza dei casi) o perché frenato dalle difficoltà economiche. Tra coloro che sono andati in

vacanza, il 96% è restato in Italia. Ciò ha prodotto un aumento del 5% del turismo “domestico”, che però non è riuscito a ribaltare il bilancio comunque negativo della stagione estiva. Puglia, Campania, Sicilia, Calabria restano le principali regioni scelte dagli italiani confermando un dato sostanzialmente invariato. Ciò che invece è mutato in maniera significativa è il peso relativo di regioni quali **Abruzzo, Molise e Umbria**, tutte fortemente caratterizzate in termini ambientali e naturalistici, la cui rilevanza turistica è più che raddoppiata nell'estate 2020. In generale, secondo questa ricerca, ci troviamo di fronte ad una riscoperta e una rivitalizzazione sotto il profilo turistico di una parte importante delle aree interne del Paese per le quali **isolamento e integrità ambientale** hanno rappresentato un forte elemento di attrazione.

UN'INDICAZIONE PER IL FUTURO

Natura, ambiente e paesaggio sono potenzialità turistiche di cui anche Todi può certamente farsi vanto in ampia misura, ma forse troppo spesso sono messi in second'ordine rispet-

to alla tradizionale ricchezza storico-artistica, mentre una politica turistica efficace dovrebbe agire sinergicamente su entrambi i registri. Cosa che nei fatti a Todi regolarmente non avviene. Un esempio banale: il belvedere delle Piaggiole è stato per anni uno dei luoghi più utilizzati da residenti e turisti per immortalare nelle foto le persone care, immerse in un magnifico paesaggio naturale e con alle spalle la chiesa della Consolazione. Ma ora non è più così. **Il belvedere delle Piaggiole è diventato un “bel veder niente”**, perché la crescita incontrollata della vegetazione ormai nasconde quasi tutto (come in tanti altri luoghi della città). Ma c'è qualcuno che se ne preoccupa?



La Mulinella
di IRMA PERICOLINI

SI AFFITTANO CAMERE

06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia
(zona imp. sportivi)
Tel. 075.8944779 - 075.8948235

Ristorante

Miraggi nel deserto

La mostra fotografica di John R. Pepper

Gianluca Prosperi

Fa una prolungata tappa tuderte (dal 3 ottobre al 28 novembre 2020) la mostra fotografica di John Randolph Pepper

cercato di scoprire quali immagini si offrivano al mio sguardo - a volte erano visioni figurative, altre volte



per, "Inhabited deserts", dopo aver transitato dal 2017 a Parigi, Teheran, Tel Aviv, Dubai, San Pietroburgo e prima di proseguire in altre città europee e statunitensi. A cura di Gianluca Marziani e Kirill Petrin, è stata realizzata dal Comune di Todi con il contributo della Fondazione Cultura e Arte (emanazione della Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale) e in collaborazione con l'Ambasciata degli Stati Uniti d'America. Vi sono esposte in due sedi (Sala delle Pietre e Nido dell'Aquila/Torcularium) 53 foto analogiche di grande formato in bianco e nero che narrano il lungo viaggio dell'artista-reporter compiuto in tre anni, percorrendo 18 mila chilometri attraverso i più remoti deserti in vari Stati del mondo: Dubai, Egitto, Iran, Israele, Mauritania, Oman, Russia e Stati Uniti. Con la sua Leica M6 ha ritratto quelle distese nell'intento, dichiara l'autore nel Catalogo della mostra, di "usare il deserto come il pittore sfrutta la verginità di una tela bianca. Ho

astratte - e la simbiosi tra il paesaggio che avevo davanti e le immagini sepolte dentro di me. Alla fine di questa ricerca subliminale la mia fotografia, la mia 'tela', si fa espressione del mio essere profondo, delle mie percezioni di artista". In una sorta di miraggio

quindi, nel Sinai meridionale in Egitto, le alte colline di pietra si trasformavano in figure antropomorfe e zomomorfe; nel deserto del Nevada, negli Stati Uniti o in quello della Mauritania, scrutando le pianure, apparivano gruppi di cactus che si animavano in esseri umani e nelle dune di Oman le luci e le ombre mutavano una valle in un corpo femminile e il moto del sole, in un altro deserto, dava forma ad un meraviglioso uccello. Nelle diverse tipologie di quegli spazi sconfinati, a seconda delle latitudini (di sabbia gialla o terra scura, rocciosi, pianeggianti o montagnosi, con o senza vegetazione e variabili nelle temperature, nei colori e nella fauna locale), l'obiettivo di Pepper mette a fuoco pure la presenza dell'uomo negli impianti elettrici e nei tracciati stradali, in una linea di demarcazione mobile tra mondo umano e desertico, oltre a catturare nelle inquadrature crepe del terreno e immagini al limite tra figurativo e astratto (assimilabile al magma materico della pittura informale), su cui la perizia dell'artista fa uso della luce che genera contrasti tra bianco e nero e modula la scala dei grigi. Cosicché per Gianluca





Marziani, che vi rintraccia “radici” ed equivalenze letterarie, cinematografiche e persino sonorità espresse dalla musica elettronica cosiddetta “noise-ambient”, nel silenzio ascetico di quei luoghi dove *“Il vento, strumento polifonico della Natura, è la prima voce che riempie l’aria, scorrendo con flussi ondosi d’intensità variabile”*, la fotografia di Pepper *“crea un morbido clima pittorico, un’atmosfera di rarefazione modulata che sensibilizza le particelle di bianchi e neri, suonando mille sfumature sul pentagramma visuale del grigio”*. D’altra parte però in quelle *“composizioni che si rivelano veri e propri monumenti della Natura”*, di cui parla Kirill Petrin (l’altro curatore dell’allestimento) si può scorgere qualche affinità con la “Land-Art” della madre Beverly, solo che qui alle installazioni scultoree della creazione artistica si sostituiscono le formazioni offerte dalla “spontaneità” della Natura e traslate nella fotografia. Assurge inoltre a valore ideale e simbolico il “confine assente” negli immensi spazi desertici, come sostenuto ancora da Marziani e ribadito nell’incontro che ha preceduto l’inaugurazione della mostra, per cui, sempre che non sia un ulteriore miraggio, *“Solo qui esiste lo spazio transnazionale del dialogo platonico, una specie di terra comune in cui ridurre i conflitti mentre si affrontano crisi finanziarie, epidemie, disastri naturali e tensioni geopolitiche. Se l’umanità avrà un nuovo do-*

mani si dovrà ripartire dall’immagine simbolica di un deserto, da una dottrina che ridefinisca il peso del denaro e la sua distribuzione”. Risultano perciò “abitati” i deserti, se vi aleggiano mitologie ancestrali, tradizioni orali e vicende bibliche, mentre pure l’opera di Pepper li popola di figurazioni oniriche e di percezioni suscitate in chi si immerge in quelle visioni.

John R. Pepper, *Inhabited Deserts*. Mostra fotografica a cura di Gianluca Marziani e Kirill Petrin, realizzata dal Comune di Todi, con il contributo della Fondazione Cultura e Arte (emanazione della Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale) e in collaborazione con l’Ambasciata degli Stati Uniti (Sala delle Pietre e Nido dell’Aquila/Torcularium, 3 ottobre - 28 novembre 2020). Correda la mostra il voluminoso catalogo con testi del sindaco Antonino Ruggiano, Emmanuele F.M. Emanuele, John R. Pepper, Gianluca Marziani, Kirill Petrin e il profilo delle guide che hanno accompagnato il fotografo attraverso i deserti (M. Ghazvinian, F. Rovella, Sheihh A.M. Al-Jebali, A. Goran, M. Calderan). In occasione della presentazione alla stampa, si è svolto l’incontro internazionale (Sala del Consiglio del Palazzo Comunale, venerdì 2 ottobre 2020) su *“Il confine assente. Conflitti e nuove armonie”*. Al dibattito, moderato dal giornalista Duilio Giammaria, hanno partecipato, insieme al fotografo John Pepper,

il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale Emmanuele F.M. Emanuele, i curatori della mostra Gianluca Marziani e Kirill Petrin, l’attore e regista Giancarlo Esposito, l’archeologa Avner Goran, l’esperto di deserti Mehrdad Ghazvinian, l’esploratore dei deserti Max Calderan, lo sceicco Sheikh Ahmed Mohammed Al-Jebali e l’addetto culturale dell’Ambasciata degli Stati Uniti Rodney Ford. Per l’incontro internazionale, Giancarlo Esposito ha realizzato un’opera ispirata alla “Colomba della Pace” di Pablo Picasso, trasformando l’emblema del pacifismo universale in un “uccello del deserto” che lascia cadere dai suoi artigli sulle dune (di una foto di Pepper) un ramoscello di ulivo, simbolo di pacificazione e invito a porre fine ai conflitti in tante parti del mondo per destinare più risorse a combattere pandemie, crisi economiche e disastri naturali. Proiettato durante la tavola rotonda, il disegno originale è stato donato al Comune di Todi e, stampato in un numero limitato di copie, regalato al pubblico presente.

John Randolph Pepper, figlio della scultrice Beverly e del giornalista e scrittore Bill Pepper, vive tra Palermo, Parigi e New York. La sua attività nell’ambito della fotografia analogica in bianco e nero inizia all’età di 14 anni con un praticantato a fianco di Ugo Mulas e la pubblicazione della sua prima fotografia sulla rivista “Newsweek”. Pepper lavora con la Leica M6 e pellicola “Ilford”HP5, stampando su carta baritata ai sali d’argento. Le fotografie di John R. Pepper sono presenti in collezioni private e in vari musei del mondo.



L'estasi profana nel mistero della quotidianità

La nuova raccolta poetica di Patrizia Cavalli

Gianluca Prosperi

Finalista all'ultima edizione del Premio Campiello per un libro di prose (*Con passi giapponesi*, Einaudi 2019), Patrizia Cavalli, con la sua settima raccolta einaudiana, *Vita meravigliosa*, torna ad essere "poeta" e non poetessa, perché, come precisa in una intervista a Roberta Scorrane *«poetessa fa ridere, dai. Non mi è mai passato per la testa l'idea di farmi chiamare poetessa. Sembra quasi una presa in giro»*. Nella medesima conversazione, anticipando poi l'uscita della nuova silloge, aggiunge: *«È fuori dal tempo, un libro dove ho messo tante cose, compreso un poemetto dal titolo "Con Elsa in paradiso"»*, dove si rappresenta come la prescelta della Morante che nella sua indiscussa autorevolezza, per prima l'aveva dichiarata "poeta" e alla quale aveva dedicato l'opera di esordio, *Le mie poesie non cambieranno il mondo* (1974), dal titolo già indicativo di un distanziamento dall'impegno ideologico in direzione di una dimensione privata e della rivendicata "legittimità dell'identità personale", distintiva della generazione post-sessantottesca. Se però nelle convinzioni di allora la poesia non poteva cambiare il mondo, nell'odierno aggiornamento nient'altro può farlo, in quanto le cose rimangono come sono: *«Posso essere l'angelo che arriva / e ferma la mano di chi colpisce o offende, / ma non potrei in nessun modo mai pretendere / che non esista chi colpisce e offende»*. Fa semmai da correttivo il ricorso all'immaginazione che trasfigura le sembianze della realtà: *«[...] sarei ricorsa al più sfrenato immaginare / per abolire non dico la realtà / ma ogni traccia di verosimiglianza»*; *«Qualsiasi cosa, purché brillante, / che sia nella mia mente, / che io possa stabilmente immaginare, / io senza questa cosa non posso soggiornare / in que-*

sto noiosissimo opaco oscuro ambiente». Eppure il suo universo è da sempre costituito di sensorialità (in connessione con la fisiologia della mente e del cervello), corporeità, concretezza e quotidianità, inesauribili stimoli poetici, perché si possono "scrivere versi con un niente che è tutto": un dolore, un cielo stellato, una bottiglia di whisky e persino un antidepressivo (G. Simonetti). È lì infatti che l'autrice va a cercare l'ispirazione, mostrandoci la genesi della sua poesia nell'auscultazione dei suoni che le danno forma nella musicalità del ritmo e producono un alone d'incanto: *« Cerco i miei versi tra un tavolo e una sedia / nel bosco predisposto pei miei passi / mi apposto e aspetto quel suono che si forma / uscendo da un rumore senza forma»*; *«[...] aspetto i disegni involontari / le pieghe delle nuvole, / nei fermenti delle sedie / la nascita dei suoni. / Allora, sicura del vortice, / lascio che i versi si scioglano / nell'incidente della rima / dove gli incontri si inteneriscono / e chiusi nell'apparente parentela / si concedono all'estasi»*. Dunque *«Solo agli oggetti / appartiene la vita, essi misurano le distanze / e i riconoscimenti, restituiscono la forma invariata / dell'incanto, collegano e disperdono i sussulti, / sono la recita della prima emozione / quando il desiderio gigantesco / annulla ogni distanza, trova una cadenza, / un ritmo solitario che muove la mano, gli sguardi / e raggiunge involontariamente l'estasi»*. Nella quarta di copertina del libro si legge: *«Fosse vissuta sei o sette secoli fa, nelle terre ombre dov'è nata, Patrizia Cavalli sarebbe stata senz'altro una delle grandi mistiche di quel periodo. Le sue esatte visioni verbali avrebbero narrato i misteri più sensibili della divinità, e le sue estasi, i suoi terrori e le sue eb-*

brezze sarebbero stati registrati e trascritti con devozione dai fedeli amici intorno a lei. Nei nostri tempi, invece, Patrizia Cavalli si è proposta il compito, più arduo, di dare parola ai misteri profani di cui tutti facciamo esperienza: all'indicibile nostalgia di settembre, che ogni anno, regolarmente, ci trafigge; al pulsare frenetico della "nemica mente", quando insegue e controlla ogni lieve mutamento del corpo; alla felicità che scende, come rugiada dal cielo, se una certa luce pomeridiana si mostra all'improvviso». Al centro comunque c'è sempre lei, protagonista con il suo "io singolare proprio mio" e l'assoluta fedeltà verso sé stessa e i suoi stabili riferimenti: senz'altro la Morante, Penna e Saba, oltre la preferenza per il classici versi settenari ed endecasillabi. Dagli inizi pertanto ha proseguito il suo percorso per "ripetizione e variazione dell'identico", da risultare persino "ossessiva e invariabile come pochi", secondo Roberto Galaverni che, pur confermando la sua presenza tra i più importanti poeti degli ultimi decenni (e per alcuni fedelissimi addirittura contornata da un'aura di intoccabile venerabilità), arriva a sostenere: *«L'impressione tuttavia è che quella sua terribile ed estatica stanza della tortura da cui in realtà Patrizia Cavalli fino ad oggi non voleva uscire a questo punto sia diventata anche un carcere da cui uscire non le è più concesso»* ("la Lettura" / Corriere della Sera", 30 agosto 2020). Del rischio di rimanere imprigionata in una "gabbia" solipsistica appare in qualche modo consapevole, quando si chiede quasi sdoppiandosi (e sembra sentire il tono straniato della voce nei suoi recital) *«E io a chi parlo quando parlo da sola? / Parlo a qualcuno che non sono io // ma una platea vista di sbieco al volo, / mutevole a seconda del mio*

tono, / che non risponde mai, ascolta solo, / se la parola trova il giusto suono. // Questa muta assemblea inconcludente / che non fa petizioni, non si ostina / a voler controbattere e opinare, // mi anima di speranze la mattina: / avere un tale dono della mente, / poter parlare, e farsi anche ascoltare!». Sono perciò consustanziali al dettato poetico i giochi verbali e il gusto folgorante della rima nell'ironia epigrammatica e aforistica: «*Vita meravigliosa / sempre mi meravigli / che pure senza figli / mi resti ancora sposa*»; «*Tu sei quel che si dice la mia musa. / Se non mi amusi più / perdo ogni scusa*». Come ricorrenti sono le figure ossimoriche («*Inizia il tuo affaticatissimo / riposo. / Porti a spasso le visite tu perno / del fermo movimento*»; «*Le strade in apparenza quasi uguali / che rigano il tuo immenso limitato / spazio...*»), le espressioni tautologiche, gli incroci lessicali e le inversioni prospettive: «*Io guardo il cielo, il cielo che tu guardi / ma io non vedo quello che tu vedi. / Le stelle se ne stanno dove sono, / per me luci confuse senza nome / per te costellazioni nominate*». Rifacendoci a quello che scrive Gianluigi Simonetti ("Il Sole 24 Ore-Domenica", 13 settembre 2020), vi si riscontra inoltre «l'opposizione permanente che vige tra l'io e il tu, tra amore e gelosia, tra narcisismo e disprezzo di sé. Da qui la dialettica tra luce e buio, cielo e terra, desiderio e castità («*io casta e dissoluta*»); il controcanto di illusione e sconforto («*La mia disperazione è la speranza*»), l'alternarsi tra festosità e malinconia («*Festeggiamo la vita / consoliamo la morte / o magari il contrario / finché viviamo*»»). A loro volta la compresenza o l'alternanza dei termini antitetici rimandano, in chi si sente "condannata ad essere umana", alla esistenziale (e ancora ossimorica) "chiara confusione" «*Ma prima di morire / forse potrò capire / la mia incerta e oscura condizione. / Forse per non morire / continuo a non capire / sicura in questa chiara confusione*». Sarà forse ironico o invocativo, come generalmente è stato inteso, il titolo della raccolta *Vita meravigliosa*, ma non può non

PATRIZIA CAVALLI
VITA MERAVIGLIOSA



GIULIO EINAUDI EDITORE

Cosa non devo fare
per togliermi di torno
la mia nemica mente:
ostilità perenne
alla felice colpa di esser quel che sono,
il mio felice niente.

correlarsi al richiamo (ora più frequente) del suo contrario, la morte, in versi che la evocano e la esorcizzano, avvertendola peraltro in ogni "interruzione di abitudine": «*Ogni interruzione di abitudine / è dolore. Una morte improvvisa / è violenta interruzione di abitudine. / La morte lenta è un lento / cambiamento di abitudine. Lento / dolore che si esercita all'evento. // Tutti i futuri morti sono già morti / abbandonati. E noi stessi presaghi / della nostra morte ci esercitiamo / con largo anticipo all'abbandono*». E ancora: «*La morte vorrei affrontarla ad armi pari / anche se so che infine devo perdere, / voglio uno scontro essendo tutta intera, / che non mi prenda di nascosto e lentamente*»; «*E me ne devo andare via così? / Non che mi aspetti il disegno compiuto / ciò che si vede alla fine del ricamo / quando si rompe con i denti il filo / dopo averlo su se stesso ricucito / perché non possa più sfilarsi se tirato. / Ma quel che ho visto si è tutto cancellato. / E quasi non avevo cominciato*». Suona perciò come vitale appello l'ultimo verso di un altro suo componimento: «*Ricominciare, oh si, ricominciare*».

Per Einaudi ha pubblicato le seguenti raccolte di versi: *Le mie poesie non cambieranno il mondo* (1974), *Il cielo* (1981), *Poesie 1974-1992* (1992), *Sempre aperto teatro* (1999), *Pigre divinità e pigra sorte* (2006), *Datura* (2013). Sempre edito da Einaudi è il libro di prose *Con passi giapponesi* (2019), finalista al Premio Campiello. Per il teatro ha tradotto Shakespeare, Oscar Wilde e Molière. Con Quodlibet ha pubblicato *Flighty Matters* (2012) con diciotto riproduzioni dei manoscritti originali in italiano e inglese.

ERRATA CORRIGE

Bisognerebbe volgere il motto in "carmina corrige", dato che i refusi hanno riguardato un testo poetico, per la precisione quello di Andrea Carbonari, "Giorno di fiera", presentato nella rubrica "LETAB per l'8 settembre 2020", pag. 18, del numero precedente, XXXV, n°5 di agosto-settembre. Del che ci scusiamo con l'autore. Ecco il testo corretto.

Ombrelli, guanti, pesci e croccanti / pentole, giocattoli e altrettanti / guizzi di profumi che in allegrezza / rivestono i giardini, i vicoli e la piazza; / s'alzano rutilanti filamenti / di zucchero filato / spiazzati di colori nel cielo novembrino; / chi non c'è più ritorna / e si fa bambino / in questo giorno fatato / quello della fiera di San Martino.

Doppio congedo, da docente e da preside

Colloquio con la preside e docente emerita, prof. Michela Boccali

La Redazione

-Un doppio congedo, da docente e da preside. Da quale dei due ruoli il maggiore bilancio di esperienza e, se esiste una nostalgia del passaggio, da quale ne proviene di più?

Nella mia vita ho svolto diversi lavori, la maggior parte legati al mondo della scuola. Ho iniziato a lavorare nel 1982, a 23 anni, cinque giorni dopo la laurea, presso l'azienda Angelantoni di Massa Martana, come impiegata nell'ufficio estero; è stato un salto in un mondo che non conoscevo e che forse non mi è mai appartenuto, ma che mi ha permesso di acquisire un punto di vista, quello dell'impresa, molto diverso da quello in cui mi sentivo più a mio agio; dopo due anni ho lasciato per un incarico come docente di religione alle scuole medie di Fratta Todina ed Acquasparta, che ha anche coinciso con gli studi di teologia ad Assisi.

L'incontro con il mondo della scuola è stato amore a prima vista, della scuola mi è piaciuto subito tutto, la relazione con i ragazzi, la tensione educativa, il rapporto tra colleghi, così libero da smanie di carriera, e lo studio finalizzato all'apprendimento di qualcun altro; insomma, una realtà dove veramente si può dare tanto, per ricevere in cambio molto di più. Nel frattempo, stavo espletando i concorsi ordinari e così, dopo due anni, sono diventata docente di ruolo di inglese, disciplina che ho insegnato, ininterrottamente, per 26 anni presso il liceo "Jacopone da Todi". Lì è stato come ritornare a casa, dieci anni esatti dopo esserne uscita da studentessa, con tutti i miei ex professori che ora erano colleghi e con quello più temuto, il prof. Cassisi, come Preside. Sono stati anni molto intensi, ricchi di esperienze, incontri, progetti, crescita professionale ed umana, di amicizie fondamentali che ancora rimangono; ci sono stati anche momenti di forte conflittualità, ma sempre vissuti nell'onestà e nella franchezza, nel



In presidenza ai Licei Angeloni di Terni

sostenere ciascuno le posizioni in cui fortemente si credeva. Per tre anni, dal 2006 al 2009, ho lavorato "part time" al Liceo, perché ho avuto, tramite concorso, l'incarico di supervisore del tirocinio presso la SSIS – Lingue Straniere dell'Università degli Studi di Perugia; anche quella è stata una bellissima esperienza, che mi ha permesso di vedere l'insegnamento da un altro punto di vista, quello degli adulti che devono acquisire una professionalità. E alla fine è arrivato il concorso del 2011 per diventare Dirigente Scolastico: ero molto indecisa, perché ho sempre amato insegnare, e ciò che alla fine mi ha spinto alla scelta è stata la riflessione che stavo andando verso un'età anagraficamente sempre più lontana dagli studenti (loro, purtroppo o per fortuna, rimangono sempre uguali!) e che quindi forse avrei potuto fare meglio un lavoro di tipo organizzativo. E così, nel settembre del 2012, ho iniziato l'ultima fase della mia carriera, da Dirigente Scolastico, per sette anni presso i Licei "Angeloni" (Linguistico, Scienze Umane e Musicale) di Terni e

per un anno presso l'I.O. "Salvatorelli-Moneta" di Marsciano.

Devo ammettere che all'inizio lo choc è stato molto forte: per mesi, nel mio ufficio, mi domandavo: "ma io quando vado in classe?" e l'insegnamento, i ragazzi, i colleghi e, non da ultimo, la disciplina che insegnavo, l'inglese e la sua letteratura, mi mancavano veramente tanto; poi, con il tempo, ho imparato ad apprezzare anche questa professione che, tuttavia, al momento, richiede un ambito così vasto di competenze e conoscenze, da rendere quasi impossibile la sua piena realizzazione. A mio parere sono due gli elementi essenziali che un Dirigente non deve mai trascurare: la leadership educativa (che idea di scuola voglio portare avanti? Come motivare la comunità professionale?) e il benessere organizzativo: in una organizzazione complessa di circa 1000 studenti, 200 genitori, 150 docenti, e 20/30 componenti del personale ATA, cercare di far funzionare le cose (riunioni, scrutini, procedure, sicurezza e molto altro) in modo fluido e semplice è il servizio più grande (ma anche il più ingrato) che si possa fare.



Il saluto al Liceo Iacopone

Penso sia molto chiaro a questo punto che io mi sento e mi sentirò sempre un' insegnante e che è questa la dimensione che mi è mancata otto anni fa e ancora un po' mi manca. Eppure, c'è qualcosa in comune tra il lavoro del docente e del preside (mi si permetta il termine obsoleto): entrambi, il docente in classe e il preside a scuola, sono prima di tutto dei modelli; per cui, se il docente apprende, apprendono anche i ragazzi, se il preside organizza il lavoro, poi lo fanno anche i docenti.

- Come mai la lingua inglese? Fu un caso o una preciso orientamento sin dall'inizio?

Devo dire che a scuola mi piacevano le grammatiche, a partire da quelle latina e greca ... i sistemi linguistici sono affascinanti, sembrano calcoli combinatori, ma poi c'è sempre qualche elemento che ti spiazza. Le lingue straniere poi mi hanno incuriosito; al liceo ho studiato francese ed ho fatto un corso di un mese a Grenoble; poi la

musica ha fatto la sua parte, a partire da Elton John per arrivare a Tommy, Jesus Christ Superstar, gli Uriah Heep e Bob Dylan... volevo a tutti costi capire i testi, mi intrigavano quei suoni tanto diversi.. e così, l'ultimo anno di liceo ho tormentato il babbo perché



Con lo scrittore Pino Roveredo al Salvatorelli di Marsciano

mi facesse fare un corso di inglese. Lui mi ha mandato da George Tatge, e quelle lezioni da "camera con vista", all'ultimo piano di palazzo Pongelli, su un tavolinetto rotondo vicino alla finestra, con mio fratello e George, mi hanno definitivamente conquistata.. e

da lì non ho smesso mai di continuare ad imparare l'inglese.

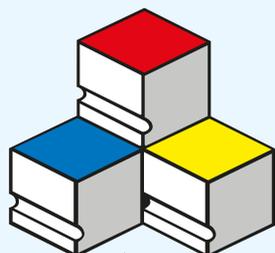
-Come ha trovato la preparazione universitaria, e quanto ha contato nell'acquisizione definitiva?

L'università ha lasciato un segno profondo più per lo studio della linguistica che non per lo studio delle lingue straniere in sé: l'approccio con la glottologia e la filologia germanica sono stati fondamentali per acquisire l'idea di lingua come sistema, e di questo devo dire grazie al professor Franco Ivan Nucciarelli; per la letteratura inglese, invece, è stato decisivo il Professor Piero Boitani, che mi ha permesso di allargare lo sguardo in un orizzonte europeo

-Sia da docente che da preside non ha mai interrotto i viaggi in Gran Bretagna, alla guida di allievi o in privato. Al di là del perfezionamento linguisti-

co (crediamo ormai compiuto), ha assecondato in tal modo una vocazione "europea"?

Assolutamente sì. Al di là dei luoghi comuni, viaggiare apre la mente e parlare più lingue significa avere più



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com



Al tavolo del Progetto Erasmus in Polonia

punti di vista sulle cose e sul mondo; ma non si può veramente dire di usare una lingua se non si vive, almeno per un po', nella comunità dei parlanti nativi, senza immergersi nella cultura del luogo, che non significa solo conoscere la storia e la letteratura, ma sperimentare il sistema ferroviario e dei trasporti, vedere come sono organizzati i supermercati, come si passa il tempo libero, come funzionano i canali televisivi generalisti o specializzati, e molto altro ancora. E' vero, ho viaggiato molte volte in Gran Bretagna, credo di essere stata a Londra almeno trenta volte, per periodi abbastanza lunghi, ma, per fortuna o per scelta, ho avuto anche occasioni di scambi con scuole, di programmi Comenius ed Erasmus, di visite di studio come borsista; tutto ciò mi ha permesso di conoscere molti paesi europei non da "turista", ma da "collega" e credo veramente si possa dire che esiste un patrimonio comune che ci rende tutti molto più europei di quanto, a volte, possiamo renderci conto.

-Crede che questa "vocazione" (o un'altra che può dire) è riuscita a trasmetterla agli istituti che ha guidato come preside?

Devo dire che i Licei Angeloni di Terzi avevano già una lunghissima tradizione di scambi e progetti europei, essendo liceo linguistico sperimentale sin dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, e devo aggiungere che questo è stato elemento fundamenta-

le nella scelta della sede di servizio. Io ho cercato di inserirmi in questa tradizione, continuando i progetti ed ampliandone la portata: ho rinsaldato i rapporti con le scuole di Francia, Germania e Spagna per gli scambi, ho firmato accordi interistituzionali con scuole finlandesi e berlinesi; ho istituito la "settimana studio a Londra" a fine biennio, ho favorito i progetti Comenius ed Erasmus, azione chiave 2, e ho incoraggiato, oltre che la mobilità di gruppi di studenti, anche la mobilità individuale: singoli studenti che decidevano di trascorre da due a quattro mesi presso la scuola partner, con i docenti tutor che seguivano il programma individualizzato.

E ho sempre cercato di fare tutto ciò senza appoggiarmi ad agenzie esterne, che sono molto comode, ma costose per l'utenza. Questo ha significato un carico di lavoro per i docenti referenti ed anche per me, ma, al tempo stesso, ha portato anche una professionalità più ricca in tal senso.

Lo scorso anno avevo avviato un progetto Erasmus anche a Marsciano, poi il Covid ha bloccato tutto.

-Un'ultima domanda: quale è stata la sua esperienza (anche se indiretta) sulla scuola "a remoto"? E che ne pensa, in generale?

Lo scorso anno il Salvatorelli-Moneta aveva potenziato l'uso della G-suite (l'Educational di Google per la scuola) già prima della emergenza e a febbraio erano appena terminati i due cor-

si, per principianti ed avanzato, tenuti dall'animatore digitale per i docenti interni. Per cui dopo cinque giorni dalla chiusura siamo partiti subito con la DaD.

Penso che in una fase emergenziale la DaD sia l'unica risposta possibile, anche se i problemi sono molti, sia di tipo tecnico, dalla connessione ai "device", sia di tipo formativo, per i docenti e per gli studenti, che usano la tecnologia per giocare o stare sui social, ma non sono abituati a concepirla come strumento di lavoro.

In generale, credo valga sempre il principio che mi è stato inculcato al mio primo corso di formazione sulla didattica delle lingue straniere: "adapt, don't adopt"; in pratica, non esiste IL metodo o LA strategia che ti risolve l'insegnamento; al contrario, ogni metodo e ogni strategia possono essere utili, se adattati al contesto in cui si opera e se non vengono utilizzati in modo esclusivo, visto che le intelligenze sono multiple e gli stili di apprendimento molteplici.

Perciò, in conclusione, la tecnologia può affiancare la didattica in presenza, ma tenendo ben presente le persone che ho di fronte, le mie capacità e il contesto in cui opero.

-Anzi no, era la penultima. L'ultima riguarda il tempo libero seguito al congedo. Come pensa di impiegarlo?

Dopo anni di intenso lavoro, in questo momento ho bisogno di dedicarmi alle cose che amo fare: leggere, scrivere, camminare, cucinare.... Vorrei anche tanto viaggiare, visitare tutti gli amici che in questi anni ho conosciuto, ma per ora dovrò attendere.... Con il tempo mi piacerebbe anche avere piccoli incarichi, sempre collegati con la cultura e con l'apprendimento.... Ma preferisco aspettare che le opportunità si presentino in modo spontaneo.

-La ringraziamo e le auguriamo una felice svolta.

ALMANACCO DI NATALE

a cura di Lorena Battistoni

NOTIZIE DAL
CALENDARIO**13 NOVEMBRE: SAN MARTINO I PAPA
(2^ E ULTIMA PARTE)**

“Venuto a Roma Olimpio, dove appunto allhora si celebrava un sinodo sì contra questo, come contra gl'altri errori della Chiesa Orientale, non potendo dar fuora il veleno ch'haveva già nell'animo conceputo, mandò un suo Alabardiere, che vedesse di pigliare Martino Papa mentre che celebrava la Messa nella Chiesa di Santa Maria Maggiore et condurglielo; o se non volesse venirci, lo ammazzasse. L'Alabardiere ch'haveva da eseguire questo sacrilegio, subito per miracolo di Dio diventò cieco; et così per allhora, per voler di Dio, Martino scampò quel sì grande pericola.

Gli Saraceni, confidati in questa discordia che era in quel tempo fra la Chiesa Orientale et l'Occidentale, uscendo con una grande armata d'Alessandria, arrivarono a Rhodi, et havendo presa la Città, distrussero et disfecero un Colosso famosissimo ch'ivi era; del cui bronzo (che di tal materia era) ne caricarono novecento Cameli. Era di settanta cubiti d'altezza et era stato fatto da un Carete Discepolo di Lisippo. Havendo dipoi prese molte Isole del Mar Egeo, navigarono in Sicilia, alla quale diedero molto gran danni.

Perilché Olimpio mosso a' prieghi di Martino Papa, gli cacciò da quell'Isola, non senza grande perdita però di sue navi, et soldati, et di se stesso ancora, che quivi infermandosi morì.

Costanzo, non migliorato punto per tante calamità et disgratie, di nuovo mandò in Italia Teodoro Calliopa, con quest'ordine: che quanto prima gli mandasse legato Martino Papa; et in questo negotio gli diede per compagno un Paolo

Pellaio, che procurasse si desse essecutione a questa sceleratezza. Teodoro, ricevuto cortesemente da' Romani, simulando voler'andar'a salutare il Papa, lo incatenò et così incatenato lo mandò a Costantinopoli; donde poi fu portato in Essiglio in Chersoneso di Ponto, dove appunto già era stato in essiglio Santo Clemente Romano terzo sucessore di San Pietro. Martino in molte calamità e stenti et disagi di tutte le cose, finalmente morì in quest'essiglio alli dodici di Novembre, chiaro et illustre di molti miracoli, essendo stato Papa sei anni, un mese e vintisei giorni, doppo d'haver tenute due Ordinationi del Mese di Dicembre, nelle quali haveva creato undici Preti, cinque Diaconi, et Trentatré Vescovi in diversi luoghi. Vacò allhora in Roma la Sedia quattordici mesi, non si havendo nissuna nuova certa della morte del Santissimo Pontefice. Fu poi portato il suo corpo a Roma, et posto in una Chiesa, che fu dedicata sotto il nome suo et di Santo Silvestro.”

(Giovambattista Possevino, *Vite de Santi et Beati di Todi*, Perugia, 1597, pp. 87-90)

UNA POESIA

TODI... PER PARCO (DELLA ROCCA)

Son “Le Piaggiole”,
con ombra e sole,
ottima strada
per passeggiata.
C'è un panorama
che s'allontana
da sui Martani
ai più lontani
monti che vedi
fra Terni e Rieti.
Sul mezzogiorno,
fan da contorno,
tra varie alture,
montagne scure.
Poi c'è “Il Forello”,
se il tempo è bello,
nessuno ferma
fino a Maremma

lo sguardo ansioso
d'un mondo arioso.
Sotto si trova
la Città nuova,
che si sparpaglia
per “Pontenaia”,
fino a che arriva
“Zona Sportiva”.
Al “Belvedere”
ti puoi sedere
ed affacciare
per ammirare
“Consolazione”
da posizione
privilegiata:
sopraelevata.
E nei declivi,
verdi d'olivi,
va per la china
la “Serpentina”,
che ti raggiunge,
(si ricongiunge)
presso i leoni,
che stanno buoni,
tranquillamente,
volti a ponente.
Fanno la cuccia
perché di coccia.

(continua...)

(Nello Gentili – Ligentino, *Todi in versi... per tutti i versi*, Pro Todi Editrice, 1987, pp. 159 ss.)

ANCORA UNA POESIA
(OMAGGIO A ROMELIO
MORACCI)**LA TOMBOLA DE JER'SERA**

Col terno se vinceva 'n sanguinaccio,
co' la quaterna quattro pinoccate,
co' la cinquina 'n sacco de patate,
con la tombola mezzo gallinaccio.

La robba c'era. C'era mezzo spaccio!
Ma pe' la jella mia nun so' giovate
la croce, li scongiuri e le grattate
che me so' fatto da slogamme un
braccio.

Da jer'sera ch'erono le dieci
ho visto a vince, e fino che le sei
ho rusumato sempre fave e ceci.

Solo 'na vorda, doppo mille prove,



per uno annavo! Pel sessantasei!
Ha vinto uno col novantanove.

(Romelio Moracci, *Li sonetti*, Todi, Edizioni Il colle, 1997, p. 45).

DIALETTO E DINTORNI

LE PAROLE DELLA TENEREZZA

L'atmosfera natalizia favorisce i richiami all'infanzia e, con essi, tornano alla mente nomi, nomignoli e vezzeggiativi con cui ci si rivolge ai più piccoli. Se il dialetto todino si segnala per l'onnipresente utilizzo della parola "potto", che nell'accezione di "figlio" può finire con l'essere attribuita anche a soggetti ben oltre la soglia dell'infanzia, vi sono molti altri termini che tradizionalmente indicano i bambini e i ragazzi. Sono quasi tutti caduti in disuso, ma chi non ricorda il "celletto", che vale "uccellino" e, fuor di metafora, "bambino piccolo"? Analogo significato ha il vocabolo "nocente", ossia "innocente", utilizzato anche nell'espressione "poro nocente mio". Un bimbo può, inoltre, essere definito "cinino" ("piccolo"), mentre nei tempi più antichi si usavano anche "cacciuanello" o "sciullichino", parole entrambe prese in prestito dal mondo animale. Un "cacciuanello" è infatti un cagnolino e il termine veniva utilizzato in senso vezzeggiativo per indicare i bambini più piccoli, talora neonati; con "sciullichino" si indica, invece, un uccellino prossimo a spiccare il volo e per questo il termine si utilizzava per i ragazzi più grandi, che si apprestano ad affrontare il mondo. "Cocco" è senz'altro un *evergreen*, ma la sillaba più dolce di tutte è quella che ancora qualche genitore o nonno si ricorda di usare per chiamare le persone più care: non serve infatti dire "Core mio",

per la gente di Todi basta un "Co".

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

IL GINEPRO

Juniperus communis è il nome scientifico della varietà più diffusa, mentre per i Romani era *Cedria*, pianta utilizzata anche nelle imbalsamazioni. Non molti anni or sono in Emilia si usava ancora bruciare del ginepro la sera della vigilia di Natale, a San Silvestro e all'Epifania; similmente in Norvegia si spargevano rametti dell'arbusto nelle case durante le feste per purificare l'aria.

Una divertente carrellata delle sue proprietà, vere e presunte, si deve ad Amedeo Costa nel *Curioso discorso intorno alla cermionia del ginepro*, 1621, in cui l'autore fa della pianta addirittura un simbolo di Cristo: come infatti il ginepro sarebbe – a suo dire – capace di liberare dal veleno dei serpenti, così la Croce libera l'uomo dal veleno del peccato. La complessa simbologia coinvolge anche la polvere, sinonimo di umiltà, mentre il colore violaceo delle bacche richiamerebbe quello dei paramenti sacri nei periodi di Avvento e Quaresima.

Secondo la leggenda il legno di ginepro sarebbe resistente ai tarli durando intatto nei secoli ed esisterebbero specie così alte da potervi ricavare assi per le navi. Più semplice, tuttavia, doveva essere la realizzazione di amuleti per allontanare il Maligno e le sue diverse manifestazioni. Non a caso, infatti, si riteneva che foglie e rami di ginepro bruciati fossero in grado di vincere persino le pestilenze: a tal proposito sembra che, ancora nel 1870, che a Parigi fossero impiegate le fumigazioni di ginepro per contrastare un'epidemia di vaiolo.

Il ginepro, diffusissima nella macchia mediterranea e non solo, ha conosciuto nei secoli molti estimatori: se Catone il Censore nel II sec. a. C. ci ha lasciato la ricetta di un vino diuretico ottenuto dalle sue bacche, una leggenda germanica voleva che negli arbusti abitassero degli spiriti femminili capa-

ci di costringere i ladri a confessare e restituire il maltolto.

(Cfr. A. Cattabiani, *Florario, simboli di fiori e piante*, Milano, 1996, pp. 315-319).

TODI A TAVOLA

ANGUILLA ALLO SPIEDO



Come ricorda Domenico Mammoli in "Cucina tuderte", un tempo, non trovandosi facilmente il capitone, l'anguilla di fiume era spesso il piatto forte del cenone di san Silvestro, accompagnata dall'immane parmigiana col gobbo e dalle lenticchie.

La preparazione dell'anguilla è abbastanza semplice: si spellano e si puliscono i pesci, quindi si tagliano a pezzi di sette-otto centimetri. Secondo alcuni essi vanno posti in un recipiente e lasciati marinare per un paio d'ore in un condimento composto da sale, pepe, qualche foglia di alloro, olio e aceto. Una volta sgocciolati, i pezzi di anguilla vengono infilzati sullo spiedo alternandoli a foglie di alloro. Durante la cottura, che deve procedere lentamente preferibilmente al fuoco del camino, la carne va bagnata di tanto in tanto con un rametto di rosmarino intriso nella marinatura rimasta.

Un'altra versione non prevede la marinatura, ma il semplice condimento dei pezzi con sale fino e pane grattato. Ancora Domenico Mammoli ricorda che durante la cottura si perde la parte grassa e meno gustosa della carne, che risulta così particolarmente saporita e delicata.



SERAFINI

1910 2020

TODI, 1910 - 2020 | CENTODIECI ANNI DI ATTIVITÀ. STORIA DI UN'AZIENDA E DI UNA FAMIGLIA



110 anni di discrezione e professionalità

La storia di una delle più antiche imprese di onoranze funebri dell'Umbria

FILIPPO ORSINI
MARCELLO SERAFINI

Una tradizione imprenditoriale continuativa che oltrepassa il secolo di vita è quella della famiglia Serafini.

Provenienti dal castello di Ripaioli, seppero affermarsi sul mercato di Todi grazie alla determinazione ed al lavoro di Enrico Serafini.

Enrico, nato a Due Santi nel 1871 da Luigi Serafini e Carolina Paoletti, inizialmente esercitava il lavoro di trasportatore di merci e persone con un semplice carro.

L'idea che segnò la strada imprenditoriale di Enrico fu quella di adibire il carro al trasporto funebre, servizio per il quale, già nel 1910, pagava al comune di Todi la tassa annua di lire 10.

Erano questi i primi passi dell'attività di impresa funebre di Enrico Serafini che nel corso degli anni si espanderà e si arricchirà di prestazioni altamente qualificate.

Siamo in un periodo dove ancora non esisteva una normativa in merito a questa attività e in cui tutti i servizi, che oggi sono offerti dall'impresa di pompe funebri, erano ridistribuiti tra

Prima del 1910 Enrico Serafini aveva un semplice carro con cui esercitava il trasporto di persone e cose

diversi soggetti. Abbiamo dunque il trasporto con carro trainato da cavalli ed in seguito con macchine a motore, la cassa che era realizzata separatamente dai falegnami ed infine il personale preposto sia per il trasporto che per la tumulazione.

A partire dalla fine del 1500 il trasporto dei defunti ed i relativi uffici erano svolti dalla Confraternita della Misericordia di Todi; dopo l'Unità d'Italia questa consuetudine continuò ad essere prerogativa di tale illustre Confraternita, che intanto era confluita nel più articolato organismo laico della Congregazione di Carità, guidata da personalità della politica cittadina. Così nel 1914 Enrico prese in appalto il trasporto funebre della Congregazione di Carità all'interno della città, escluse le zone del Crocefis-

so e di San Giorgio. I termini dell'appalto prevedevano la durata di un anno a titolo di prova dal giorno 1 febbraio, la somma di lire 2000 annue al netto delle tasse e la concessione gratuita di un locale per lasciare il carro funebre.

Di fatto era ormai iniziata l'attività imprenditoriale di Enrico Serafini che consolidava, nel Comune, il suo ruolo di riferimento per questo delicato e complesso servizio che ormai poteva contare su mezzi efficienti e nel contempo eleganti.

Il primo febbraio del 1922 viene nuovamente sottoscritto l'affidamento del trasporto funebre tra la Congregazione di Carità di Todi e nello specifico l'Opera Pia Misericordia ed Enrico Serafini con le seguenti motivazioni: "Visto lo statuto dell'Opera Pia

Misericordia cui è fatto obbligo del servizio trasporti funebri della città e vista la domanda del Signor Enrico Serafini di concessione del trasporto al cimitero dei defunti dell'Ospedale Civile e dato che il Serafini possiede già un conveniente carro funebre conforme alle vigenti disposizioni della pubblica igiene e considerato che il



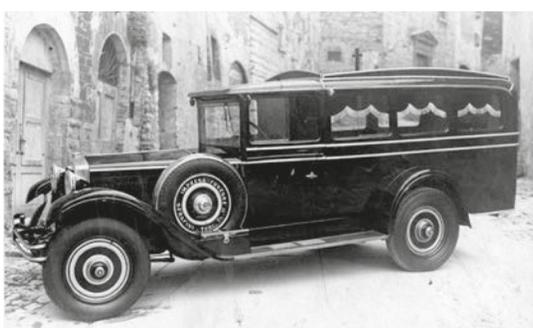
Enrico Serafini

110 anni di discrezione e professionalità

trasporto dei morti al cimitero eseguito a spalla non corrisponde alle nuove esigenze del progresso civile". Nel contratto si chiariva che il carro funebre sarebbe stato più vantaggioso dal punto di vista economico e di maggiore "decoro e soddisfazione per l'intera cittadinanza", questo perché il trasporto avveniva il più delle volte a spalla o su un cataletto.

La scelta di rivolgersi ad una ditta esterna come quella di Enrico Serafini fu dettata proprio dal bisogno di un servizio efficiente e quanto mai decoroso in termini di serietà e affidabilità, cosa che stava venendo meno come traspare da alcune lettere di lamentela circa il comportamento di alcuni addetti a seguire questi delicati momenti. Rispetto al precedente appalto del 1914, in questo del 1922 vi sono ulteriori informazioni che ci offrono un quadro più dettagliato di questa particolare professione: il trasporto poteva essere di prima o di seconda classe, in base alla richiesta delle famiglie e per questo Enrico era obbligato a tenere due carri convenientemente allestiti e decorati per le due tipologie di servizi. Il Serafini si obbligava al trasporto dei feretri dall'Ospedale o da qualunque chiesa della città, in cui il feretro era stato condotto per la funzione religiosa, fino alla porta della chiesa del cimitero o al cancello di esso. Era altresì obbligato al trasporto gratuito di tutti i defunti poveri provenienti tanto dall'Ospedale quanto dalle case private; la concessione del trasporto gratuito andava autorizzata dal Presidente della Congregazione di Carità ed il corrispettivo per il trasporto sarebbe stato rimborsato dall'Ente. La tariffa per il trasporto di prima classe era di 60 lire, per quello di seconda 30.

L'Opera Pia Misericordia, a seguito dell'introduzione del carro funebre del Serafini, ridusse i suoi porta morti da otto a quattro, continuando a provvedere al mantenimento di un cappellano, un crocifero, due vespilloni e un becchino. Nel 1923 Enrico Serafini provvide alla costruzione di un nuovo carro funebre



Alcuni carri storici dell'impresa funebre

di prima classe e per tale motivo volle avere ampie garanzie sulla riconferma del servizio; Serafini aveva speso 2.000 lire per il carro e 4.000 per l'allestimento di una carrozzeria estremamente lussuosa, commissionata al maestro del legno Filippo Morigi.

Nel marzo del 1925 Enrico Serafini chiese un aumento dell'importo percepito a causa della sempre più gravosa spesa per il mantenimento dei cavalli e la manutenzione dei carri, unitamente al desiderio di acquistare "una carrozza di lutto trasformabile in un carro di prima classe per migliorare e rendere più decoroso il servizio dei trasporti funebri". La nuova carrozza non fu poi acquistata ed il Serafini a settembre dello stesso anno tornava a chiedere alla Congregazione di Carità una cifra in denaro più congrua per potere almeno sistemare la carrozza in suo possesso scrivendo "a maggior decoro del servizio trasporti funebri e per soddisfare anche un personale, vivissimo, desiderio che vorrebbe radicalmente migliorare il carro addetto ai trasporti, rendendolo veramente degno del suo pietoso ufficio e delle giuste esigenze cittadine".

Nel 1928 Enrico Serafini otteneva il rinnovo dell'appalto ed anche un ulteriore aumento della retribuzione poiché, come scriveva il Presidente della Congregazione di Carità a motivazione dell'aumento concesso, "effettivamente il servizio col carro funebre di prima classe non è molto ricercato servendosi i privati di altri mezzi di trasporto data la topografia della città che non consente per le sue strade, in gran parte ripide e di difficile accesso al cimitero, il trasporto a trazione animale".

La strada dell'imprenditore tuderte era tracciata e con la tenacia e la serietà che lo avevano fino a quel momento contraddistinto ampliò sempre di più il suo mercato, essendo l'unico a prestare tale servizio in tutto il comune di Todi e territorio limitrofo. Enrico, oltre al lavoro svolto per la Congregazione di Carità ed

Tenacia e serietà erano le qualità principali di Enrico

anche per l'Istituto Veralli Cortesi, si era guadagnato la fiducia anche di tutte le frazioni e dei Comuni limitrofi, come Massa Martana e Monte Castello Vibio. A partire dagli anni '20 inoltre, sempre spinto dalla voglia di crescere e ad ampliare le strategie commerciali, al trasporto funebre affiancò anche quello del noleggio vetture per i privati. Il nome di Enrico Serafini ormai era inserito a pieno titolo nei raffinati annuari della città di Todi stampati dall'Associazione dei Commercianti e Movimento Forestieri, magistralmente curati da Odoardo Comez. Troviamo infatti nel 1925 il suo unico nome alla voce "impresa trasporti funebri" mentre alla voce "vetture da nolo" è affiancato da Giuseppe Berlinghini, Sante Antonelli, Achille Lanari e Carlo Settembre. Così ancora nell'ultima edizione dell'annuario edita nel 1927 è sempre titolare dell'Impresa di trasporti funebri. Il nome di Enrico, anche per il delicato e non facile lavoro svolto, era entrato a far parte del vissuto cittadino tanto da essere affettuosamente chiamato da tutti Righetto. Don Carlo Taddei nei suoi "Quadretti di vita tuderte" ricorda la Stella e la Mora, due belle cavalle di Righetto di cui era molto geloso e che rimetteva tutte le sere, dopo il duro lavoro del trasporto, nel vicolo di Sant'Antonio. Scrive Don Carlo che "Righetto Serafini sapeva bardare come si conviene le sue cavalle e così allestiva la sua carrozza trainata da rampanti cavalli, ornati da luccicanti finimenti con un grande pennacchio in testa".

Ma i tempi stavano cambiando e le autovetture lentamente andavano a sostituirsi alle vetture a trazione animale così l'impresa Serafini alla fine degli anni '20 introdusse il carro funebre a motore, "autofunebre",



Il funerale del Vescovo Alfonso Maria de Santis (1959)

dove su un fianco compariva anche il numero telefonico dell'impresa: 97. L'archivio della ditta, che conserva la documentazione a partire dagli anni '30 del secolo scorso, ci svela un interessantissimo spaccato di vita cittadina e del territorio comunale circostante dove il nostro Enrico, ormai affiancato dal figlio Ugo, nato nel 1909, incrementava costantemente il suo lavoro di trasporto funebre. La Congregazione di Carità, il Comune e l'Istituto Veralli Cortesi restavano sempre un solido e sicuro introito a cui si affiancava quello per i servizi ai privati. Il lavoro si distribuiva non solo a Todi come già è stato evidenziato, ma anche a Massa Martana, Acquasparta, Monte Castello, Castel Todino, Montecastelli, Collazzone, Fratta Todina, San Terenziano e alcune volte anche a Perugia e a Terni.

La lettura dei registri dell'azienda scritti di proprio pugno da Ugo rivela una storia cittadina del tutto inedita in cui il protagonista è il giovane Serafini con il suo lavoro. Non solo contabilità, ma persone, nomi, famiglie, storie, sofferenze e avvenimenti; in sintesi la vita di una comunità affron-

tata da Ugo con una grande umanità ed una sincera partecipazione. Ugo sembra essere parte della famiglia o comunque un amico, profondamente radicato nelle consuetudini e nelle tradizioni secolari della sua città. Spesso registra i funerali delle persone senza mettere

Negli anni '30 il figlio Ugo affianca Enrico nell'attività

i nomi vista la conoscenza personale come quando nel 1936 scrive "Il babbo e la mamma di Giuggiola", o i lavori svolti dal defunto come "Il garzone di Cappelletti", "Il contadino di Alcini", "Il pastaro del pastificio", "Il muratore di San Filippo".

Il viaggio più lungo per un trasporto fu eseguito nel giugno del 1938 quando Ugo Serafini riportò nel suo paese nativo di Pescopennataro, vicino a Campobasso, il dottor Giuseppe Palumbo, medico in Todi, percorrendo circa 800 chilometri. Nel contempo non doveva essere agevole il trasporto al di

la dal Tevere a Pian di san Martino che avveniva attraverso la famosa barca. I registri ci restituiscono anche un variegato mondo di artigiani che ruotavano intorno all'attività di Serafini: fabbri, falegnami, stagnini, imbianchini, meccanici, benzinaisti, autisti, troviamo dunque i nomi di Mantilacci, Brizioli, Benigni e lo storico autista Giovanni Tenti detto Nanni. Nel 1933 Ugo sposava Ida Cuccagna, donna di grande valore e capacità che seppe intelligentemente sostenere il marito in tutte le sue molteplici iniziative.

Le redini dell'azienda sono ormai ben salde nelle mani di Ugo il quale, nel settembre del 1941, scriveva al Prefetto di Perugia una appassionata lettera per avere la conferma dell'affidamento del servizio di trasporto funebre presso il comune di Todi, lettera in cui raccontava le vicende della azienda di famiglia che serviva da decenni la Congregazione di Carità e che per conto del comune di Todi effettuava il trasporto degli indigenti e che ora aveva totalmente abbandonato il carro trainato da cavalli per servirsi di auto "a trazione meccanica". Nella stessa lettera specificava l'acquisto fatto di

"autofurgoni" per un servizio di prima, seconda e terza classe con un notevole investimento economico, sottolineando che nonostante fosse stato richiamato come militare aveva lasciato a Todi, nella ditta, personale affidabile per garantire i trasporti.

Il 19 febbraio del 1945 Enrico Serafini, gravemente malato, morì ed Ugo, di suo pugno, scriveva nel registro delle spese "Per il povero babbo cassa in noce scorniciata a forma di sarcofago e trasporto eseguito per il po-

la propria macchina. Questi viaggi, oltre al piacere di incontrare il fratello Remo ad Oneglia, erano anche l'occasione per acquistare gli strumenti necessari a coltivare le sue passioni: la pittura, con pennelli, colori a olio e cavalletti, e la musica con i dischi.

Tanti sono gli aneddoti che si ricavano dai registri contabili di Ugo: ad esempio nel febbraio del 1956, anno della famosa nevicata, 5 trasporti funebri non furono fatti perché, come scrive Ugo, "a causa della neve non sono riusciti ad uscire dalla rimessa".

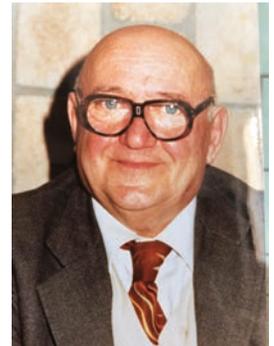
Altro avvenimento che Ugo descrive in maniera estremamente dettagliata nei particolari, fu il funerale del vescovo di Todi Alfonso Maria de Sanctis. L'8 novembre del 1959 Ugo Serafini partì da Todi per andare a Roma a prendere la salma del vescovo e riportarla a Todi dove avvenne il solen-

Enrico Serafini moriva il 19 febbraio 1945

vero babbo". La lungimiranza e la volontà di crescere di Enrico trovarono nel figlio Ugo un degno successore capace di diversificare e ampliare le attività dell'impresa familiare.

I trasporti funebri erano diventati ormai un'impresa di pompe funebri che offriva tutti i servizi ad essa connessi, come la vendita dei corredi decorativi necessari e di casse di ottima fattura, che Ugo Serafini acquistava anche a Roma. Tra il 1940 e il '42 Ugo si recò più volte a Roma, a Firenze e Bologna proprio per acquistare presso ditte specializzate tutto quello che era necessario al suo lavoro come nastri, lettere, porta lumi, corami e borchie.

Nei mesi di luglio e agosto del 1945 Ugo incominciò anche il commercio dello zolfo grezzo che lui stesso acquistava a Terni e poi rivendeva ad Albenga, Imperia, e San Remo, dove si recava almeno due volte l'anno con



Ugo Serafini

ne funerale nel Duomo cittadino.

Nel 1963 fu comprato un nuovo carro funebre Fiat 1800 per 350.000 lire. Negli anni Settanta il nome della ditta recitava "Prima-ria impresa funebre tuderte Serafini Todi. Con negozio di fioreria, auto funebri moderne di prima e di seconda classe, auto porta corone,



110 anni di discrezione e professionalità

accessori per funerali completi”.

Ormai Ugo era affiancato dai figli, la terza generazione che si accingeva a prendere in mano l'impresa familiare. La storia della ditta è segnata da una intelligente diversificazione delle offerte commerciali ed ebbe nei fratelli Serafini, Enzo, Giannetto e Sergio, i protagonisti in grado di cogliere tutte le opportunità che il mercato offriva.

Oggi siamo arrivati alla quarta generazione con Marcello, Laura, Luca, Marco e Andrea Scassini (entrato a far parte della società), che insieme portano avanti la tradizione imprenditoriale di famiglia con la stessa com-



Corteo funebre di un noto personaggio tuderte (fine anni '60)

petenza, serietà e professionalità con cui aveva iniziato nel 1910 Enrico Serafini.

Nel 2010, in occasione dei cento anni di attività, è stata ultimata la nuova sede dell'Impresa Funebre Serafini, studiata per accogliere con riservatezza e con la giusta sensibilità il cliente nel particolare e delicato momento del lutto.

Nel 2014 è stata la volta della ristrutturazione del negozio di fiori.

La Ditta, con l'esperienza maturata, ha saputo nel tempo selezionare i prodotti rigorosamente "made in Italy" delle principali aziende, con il miglior rapporto qualità/prezzo. Oltre al ser-

vizio di lapidi e lavori cimiteriali, assiste il cliente anche nella fase progettuale di tombe a terra o cappelline.

L'impresa Serafini fornisce un servizio altamente professionale, animato da quella cortesia e garbo che hanno sempre contraddistinto il modo di operare di una delle imprese funebri più antiche dell'Umbria, in grado di interpretare al meglio ogni tipo di esigenza, anche economica.

Una realtà imprenditoriale da sempre parte integrante del tessuto sociale, culturale e sportivo del territorio, sostenendo eventi e manifestazioni con contributi e sponsorizzazioni.



TEATRO E MUSICA

Concerto strumentale, con la partecipazione dei violinisti Andrea Cortesi, Gloria Ferdinandi, Luigi Campisi e Paolo Falcioni, i chitarristi Giulio Castrica, Giacomo Marcucci, Antonello De Cesare, e il sassofonista Federico Codini. Direttore artistico e solista di corno Gabriele Falcioni (Tempio di San Fortunato, venerdì 9 ottobre).

-*Concerto sinfonico* in occasione del duecentocinquantesimo dalla nascita di L.V. Beethoven, con l'Orchestra Filarmonica "Vittorio Calamani" diretta da Diego Ceretta. Violino solista Andrea Cortesi (Tempio di San Fortunato, sabato 17 ottobre)

I Venerdì del Liceo

In trasmissione telematica

- *La scienza e la farmacologia in tempo di COVID: certezze ed incertezze*". Relatore il prof. Francesco Peri, docente ordinario di Chimica Organica presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca (23 ottobre) .

- *L'affascinante mondo delle particelle elementari: un viaggio nel cuore della materia*. Relatore la prof.ssa Giuseppina Anzivino del Dipartimento di Fisica e Geologia dell'Università di Perugia (20 novembre)

MOSTRE

-**Modelli architettonici**, a cura di Stefano Benazzo (Tempio della Consolazione, dal 25 settembre al 25 ottobre)

-**Mostra fotografica "Inhabited Deserts"**, a cura di John Pepper (Sala delle Pietre e Torcularium, inaugurata il 3 ottobre e chiusa il 5 novembre, per disposizioni anti-Covid 19)

EVENTI

La Disfida di San Fortunato

L'edizione 2020 si è regolarmente tenuta per le vie e piazze di Todi, culminata nella Giostra dell'Aquila e nel Corteo Storico del giorno 14, festa del Patrono.

NELLA COMUNITA

Matrimoni in contemporanea

Il 20 settembre, due matrimoni separati da centinaia di chilometri, ma ricchi di singolari coincidenze: stesso orario, coppie entrambe giovanissime, la sposa dell'uno e lo sposo dell'altra allievi del Liceo Iacopone. I due tuderiti sono Maria Giulia Sciaramenti e Valerio Guarente, unitisi rispettivamente a Giacomo Antonelli e a Mariangela



Brogna. Ambedue con una rete di amici che si è dovuta distribuire tra Todi e Vibo Valentia. Noi, intendiamo Manfredo Retti e Francesco Tofanetti, eravamo presenti alla Consolazione, ma



con un pensiero rivolto anche all'altra lontana cerimonia. Per noi si assomavano molte memorie scolastiche: per avere avuto come alunne / alunni, seppure in diversi ruoli, non solo Maria Giulia e Valerio, ma un bel po' di mamme: Antonella Peppucci Sciaramenti, Nadia Persichetti Antonelli e Anna Maria Panzetta Guarente. Moltissimi auguri (anche a nome della Redazione), aggiungendo al consistente gruppo tuderte, anche quello calabrese dei genitori e parenti di Mariangela.

Nascite

Il 25 settembre, a Okinawa, in Giappone, è nata Kiara, figlia di Ayano e di Gabriele Ranucci. I nonni paterni An-



tonio e Stefania augurano ogni bene alla neonata nella speranza di poterla abbracciare quanto prima. I migliori auguri dalla Pro Todi alla piccola nipotuderte.

Nozze diamantine

Il 18 settembre 1960 Anna Maria Cappuccinello ed Alberto Bellezza convolarono a nozze nella Chiesa di San Fortunato, a cui seguì il pranzo al Ristorante Umbria. I coniugi ricordano che la giornata piovosa mise alla prova il proverbio "sposa bagnata...sposa fortunata". Previsione avverata. A distanza di sessant'anni, il 18 settembre 2020, le figlie Antonella e Maria Grazia, le nipoti Arianna e Valentina, i generi Marcello ed Emanuele hanno voluto ringraziarli per la vita coniugale trascorsa, dedita alla famiglia ed al lavoro, organizzando una festa per le nozze di diamante in compagnia dei parenti più intimi. Molti auguri dalla Pro Todi.



Umberto Perrotta



Nativo di Paola e laureatosi in Scienze Biologiche a Perugia, era diventato tuderte per motivi di lavoro (era Responsabile del Servizio di Microbiologia presso l'Ospedale della Media Valle del Tevere) e familiari. Si è segnalato, oltre che per la competenza e la professionalità, anche per la grande disponibilità al sostegno e al dialogo, contribuendo con i suoi modi, apparentemente "seriosi", in realtà affabili, a individuare soluzioni o rimedi. Ne è stata prova l'affollata cerimonia funebre, che ha visto l'équipe sanitaria pressoché al completo, accanto a numerosi amici. Alla moglie, dott.ssa Francesca Pazzaglia, ai figli Alessio e Andrea e ai parenti, le più sentite condoglianze della Redazione, a cominciare da quelle del direttore Manfredo Retti.

Giuseppe Gentile

Umbro di nascita (nato a Gualdo Tadino), era tornato a esserlo ancor prima del pensionamento (era ispettore della Vigilanza della Banca d'Italia), quando, nel 1988, acquistò un casale in zona Canonica e ne fece la dimora stabile. Non solo umbro, quindi, ma tuderte. E lo divenne ancor più quando la moglie Fara Loiacono entrò nel consiglio della Pro Todi, e ambedue cominciarono a intessere profondi legami con l'ambiente di Todi. Fara è stata valida consigliera per tre mandati e l'Associazione gliene è grata. Anche in nome dei comuni ricordi, dunque, le esprime, a lei e al figlio Giovanni con la sua famiglia, tutta la propria solidarietà.



Quando viene a mancare una persona, sia questi un familiare, un amico o un semplice conoscente, dispiace, certo che dispiace. Ma, per alcuni si prova dolore e sconcerto in modo particolare. Sapevo da Fara che Giuseppe stava avendo seri problemi di salute e che le sue condizioni diventavano

sempre più precarie, fino ad aggravarsi nelle ultime settimane. La realtà tuttavia ti trafugge davvero quando arriva la notizia: tremenda, senza appello, senza più speranza. Ti chiedi allora tanti perché, mentre i ricordi scorrono nella mente. Uno dei quali, sicuramente il più toccante e bello, risale allo scorso Concerto di Capodanno, al Teatro Comunale di Todi: Giuseppe e Fara con il loro figlio Giovanni, la moglie Benedetta e i loro due meravigliosi bambini Giacomo e Ludovico. Perché, ci si chiede, una persona ancora giovane, piena di interessi culturali, appassionato della campagna, dei suoi ulivi, del suo orto, del suo curatissimo giardino, della sua bella casa, orgoglioso della sua splendida famiglia, con un amore profondo per i suoi due nipotini, perché in uno spazio di tempo così breve, viene a mancare. Giuseppe era una di quelle persone che immaginiamo debbano essere "eterne." Era oltretutto il perfetto gentleman: elegante, discreto, cordiale. E così lo ricorderemo, sempre!

Maria Giovanna di Tria

Il Concerto del recente Capodanno mi ricorda le stagioni di prosa, le opere a settembre, le serate o i pomeriggi al Cinema Iacopone, i vari Festival: Giuseppe e Fara regolarmente presenti. Non solo, si badi, per una questione di interesse e di cultura, il che già basterebbe, ma per spirito civico, da perfetti, autentici cittadini. Il che è molto di più. Per il resto mi associo a Maria Giovanna: Giuseppe un gentiluomo? Sì, come pochi.

Manfreda Retti

caffetteria

BIGANTI



Giuseppa Fucelli

Mamma, una donna dolce di poche parole e tanti fatti...è sicuramente questa frase la descrizione migliore della nostra amatissima mamma, che ha speso la sua vita per la famiglia, mettendo sempre se stessa in secondo piano e sostenendo chiunque avesse bisogno del suo aiuto. La vita terrena per lei è stata molto dura: fra tutti i dolori il più grande che si possa avere, quello di perdere un bambino, lei lo ha dovuto sopportare, ma nonostante tutto è riuscita ad andare avanti con molta dignità e solarità, ed è stata capace di donare ancora tanto amore. Mamma continuerà ad essere per noi una luce da seguire anche nei momenti più difficili che ci riserverà la vita. Ciao mamma

Le tue care figlie Anna Rita e Catia

Molte condoglianze dalla Redazione

Anna Maria Gabusi

Era la più giovane (e la superstite) dei fratelli Gabusi, ed era tornata a Todi, sua città natale, dopo un lungo soggiorno a Terracina, per ragioni familiari. La più vive condoglianze della Pro Todi alle figlie Paola, Gabriella e Antonella, con le loro famiglie, e ai parenti tutti.

Elisabetta Scappini

Un grave lutto ha colpito la scuola di Todi. Ci ha lasciati prematuramente la professoressa Elisabetta Scappini, dopo una malattia con cui ha lottato con coraggio. Il suo contributo alla vita culturale e musicale di Todi è stato di grande livello, riuscendo a coniugare il rigore proprio della musica con una apertura umana di grande intensità, tanto da riuscire a far nascere e a mantenere un gruppo numeroso di bravi violinisti che dagli anni della scuola media hanno continuato a seguirla anche durante gli studi liceali. Le comunità della Scuola Media Cocchi-Aosta e del Liceo Jacopone da Todi non possono che stringersi alla famiglia di Elisabetta nel ricordo indelebile di una bella persona e di una valida artista.

Giovanni Pace

Preside emerito della Scuola Media
Cocchi-Aosta

fiori
SERAFINI

INTERFLORA
SERVIZIO INTERFLORA

FIORI E PIANTE
ADDOBBI PER CERIMONIE
SERVIZIO INTERFLORA

Via A.Cortesì 27 - Tel.075.8942085 - TODI

La prof. Elisabetta Scappini ha svolto un'intensa attività musicale a vantaggio della città, fin dal 2005, anno in cui ha cominciato a insegnare violino nella Scuola Media Cocchi-Aosta. In quell'ambito è stata promotrice, e poi collaboratrice, di alcune istituzioni (il Premio di Composizione "Città di Todi", la costituzione dell'Associazione "Amici dell'Orchestra", la Convenzione con il Liceo "Iacopone"), e ha sostenuto la partecipazione a complessi (l'Orchestra Giovanile "Nicola Rossi") e stages estivi di perfezionamento per gli allievi di corsi strumentali. Nel 2008 ha fondato il Concorso "Iacopone da Todi-Nuove Musiche per la Scuola", svoltosi ininterrottamente fino al 2018 (sospeso quest'anno per la pandemia), che ha visto annualmente affluire a Todi centinaia di giovani musicisti, allievi di Scuole Medie ad Indirizzo Musicale del territorio nazionale.

La Redazione intende però ricordare, accanto all'insegnante, l'artista. Diplomata in violino e didattica della musica presso il Conservatorio "F. Morlacchi" di Perugia, ha svolto un'intensa attività concertistica, suonando in numerose orchestre sinfoniche (di Perugia, di Bergamo, della Rai di Roma etc.) e collaborando con solisti famosi, sia cantanti (Giuseppe Di Stefano, Cecilia Gasdia...), sia strumentisti (Uto Ughi, Michele Campanella, Amy Stuart...). Ha partecipato all'incisione di numerose colonne sonore e di brani di musica leggera, per artisti come Morricone, Piovani, Trovajoli, Bacalov, Zero, Vanoni, Cocciantè. Con quest'ultimo ha anche svolto una lunga *tournée* teatrale.

La Pro Todi invia le sue più sentite condoglianze al marito, maestro, dott. Carlo Segoloni, che in passato è stato direttore della Scuola Comunale di Musica tuderte.

Per Maria Provenzani

Per la nostra città è una perdita triste: Maria era una di quelle figure che rendono bella la convivenza umana, soprattutto in questa epoca nella quale tanti valori umani sono stati perdu-

ti. L'amicizia che ci ha legate tutta la vita e che ha arricchito i nostri giorni non cade nel nulla. S. Agostino ci dice: "Non è né spenta né lontana ma vicino a noi, felice e trasformata, senza aver perduto la bontà e la delicatezza del suo cuore".

Maria Pia Rondolini

Enzo Rossi

Enzetto: una vita un'epoca



Se n'è andato quando il sole era alto, il 21 ottobre scorso; è uscito dalla sua sofferenza, con l'amorevole conforto di Marilù, con l'ineguagliabile assistenza di Teresa, con l'amabile aiuto di Madushani.

Uno schianto terribile. Enzo era un ramo portante della nostra famiglia d'origine. Quando nel 1956 il gelo della grande neve, sciogliendosi, ci portò via il babbo, il tronco del nostro albero fu fortemente lesionato. Enzo, il più grande, appena ventiquattrenne, raccolse la sfida e tracciò la strada a Franco e a me (ahimè ignorati nell'omelia funebre).

Papà, nel pieno delle energie (cinquantasei anni), aveva lasciato ad ognuno di noi una parte di sé: a Enzo il senso della tradizione, in agricoltura e non solo; a Franco la straordinaria dote oratoria, cardine della sua brillante carriera forense; a me il seme dell'orgoglio-ambizione-desiderio, rivelatosi come per lui ingannevole e fonte di amarezze, di incidere, sia pure in modo opposto, sul corso della storia



Da sinistra in alto: Giannina Ciliani, Alina e Pietro Rossi. Di fronte, da sinistra: Enzo e Franco Rossi

(sconfitti entrambi "a Parigi e a Mosca" come ha detto un celebre scrittore). Sulla mamma gravava il compito più pesante: rimboccarsi le maniche di grosso, vedova a cinquant'anni con tre figli.

Enzo, nato il 14 luglio 1932, era cresciuto nel clima del ventennio, moschetto e cappellino da Balilla, tanta retorica, guerre, leggi razziali (anche se queste non erano entrate in casa, ché anzi, come mi ha raccontato lui stesso, papà, ad ogni retata, nascondeva in fattoria gli amici ebrei di Torrecccona: i Sacerdoti). Lasciati alle spalle gli acri fumi della guerra e dell'olocausto, adolescente, aveva vis-



Enzo e Marilù nella neve del '56

suto in modo drammatico l'epurazione del babbo. Quando poi papà (perito agrario di indiscussa competenza, fama ed onestà) fu reintegrato alla Verralli Cortesi, riacquistò la sua verve, il suo sorriso solare, la sua allegria: alla piccola corte della fattoria della Torre, a Collevallenza, era il nostro giullare, a Senigallia aveva conquistato, sbaragliando ogni rivale, "le Romane", a Todi, salendo dall'Agraria, altre belle ragazze: una a Santa Prassede, altre in Piazza e una moretta dagli occhi pungenti e dal sorriso ammaliante, sotto il sagrato di San Fortunato. Memorabile la foto con Lisetta a braccetto, all'inizio del Corso; era assai più grande di lui, il sorriso li accomunava perfettamente, esprimendo un'ammirevole gioia. Quando a cavallo aspettava la Madonna pellegrina o portava soccorso ai contadini di Crispiano sommersi dalla neve, quando teneva banco sulla spiaggia con le Romane, quando cercava di trasmettermi l'arte della "nocetta" e quando faceva il battitore del "mercante in fiera", mi appariva come un dio (rovinosi i miei pianti quando "piccolo" venivo escluso). Con la sua cortesia, modestia, generosità, curiosità e apertura, aveva conquistato anche me e fui suo segreto allievo.

Poi approdò a Montenero il vascello Marilù, sulla piazza pietrosa. Scesa dal colle di San Monetto di Pergola, vinto il concorso Magistrale, tolti gli ormeggi dalla via Nolfi di Fano, aveva girato una pagina dell'atlante geografico, così che il mare Adriatico non lambisse più le coste dalmate, ma oltrepassasse il confine tra l'Umbria e le Marche. Come una grande maga, col suo sorriso mescolato ad un piglio austero, aveva spodestato Ulisse, e, appoggiata all'albero maestro del vascello, aveva intonato per Enzo il canto delle Sirene. Il suo eros fu irrimediabilmente catturato. Ne seguì il memorabile matrimonio alla Porziuncola, con Padre Gino, e l'altrettanto memorabile banchetto a Villa Cherubino (per la prima volta credo di essermi ubriacato). Ma l'eros di Enzo fu solo un poco, per così dire, irreggimentato, continuò a profondersi nelle sue attività: a scuola, nella società (Circolo, Todeon, Unitre) ed in ogni ordinaria relazione.



Concludeva l'anno scolastico con una raccolta del lavoro in forma di libro fatto dagli alunni (memorabile quello sull'ulivo). Molti di loro lo ricordano ancora nel territorio di Massa Martana. Il sole del mare, quello della montagna, e le gelide albe della "nocetta", alimentavano il suo senso del benessere. E anche in periodo di vacanza non trascurava di occuparsi delle terre della signora Zatti, di Maria Vittoria Grondona e delle Suore di Collevallenza per Madre Speranza, conosciuta con papà al suo arrivo. Godeva presso di loro, e non solo, della massima fiducia per le capacità tecniche e la specchiata onestà.

Molte cose ci hanno diviso. Ma non guardano opposti orizzonti i rami dello stesso albero? Questo non ha fatto altro che alimentare la nostra vicinanza nel momento della verità. Allora, accanto al suo letto di sofferenza, ho impugnato i fischietti della caccia e gli ho suonato il verso del fringuello, del fagiano, della merla, dell'allodola, del pappussetto e quello del tordo, come me lo aveva insegnato Adolfo a Montenero: " *cirivoltepicchiò, chiòchiò, chiòchiò, turdu è, sali su, scegnijù, piri-picchicchicchi*". Abbiamo ricordato l'uccello abile mangiatore di semi di girasole (il frosone), la "nocetta" di Orvano, gli alti palchi della caccia delle palombe di Montenero (quando lui

era ragazzo e c'era ancora papà). Qualche giorno dopo, vedendo Franco, Pupa, Roberto e Tommaso, venuti da Viterbo per l'estremo saluto, mi ha detto: "Sono tornati. Eravamo tutti. Come l'altra volta. Giù la caccia". Ecco. Enzo, a mio modo di vedere, ha compiuto una sintesi straordinaria: lealtà verso Gesù Crocifisso senza dimenticare Gesù della Maddalena, ma soprattutto ha continuato a tenere con sé, nascosto in qualche angolo dei suoi abiti, Dioniso, che ha alimentato sempre la sua gaiezza, il piacere della comunicatività, la gioia di vivere. Ciao Enzo, " *...turdu è, sali su, scegnijù...*"

Luciano Rossi

Grazie a Luciano per il bellissimo ritratto: un grazie da parte di Manfredo e Gianluca (parente del ramo Prospero), che poi si rivolgono a Marilù, Teresa e Franco, anche a nome della Pro Todi, per le più sentite condoglianze. Redazione e Associazione salutano in Enzo il fedele abbonato e socio, nonché il conoscente e l'amico, e accolgono il ricordo di due altri amici:

Caro Enzo, ci dobbiamo salutare ma non prima di aver ricordato tutti gli anni trascorsi insieme; anni indimenticabili per me e Stefano, ma soprattutto per Valerio e Lorenzo. Eri sempre pronto a darci una mano o un consiglio. Per Valerio sei stato veramente un grande nonno, ma non di meno per Lorenzo. Ti voleva un mondo di bene anche lui e tu stesso dicevi che attraversava la piazza per venirti a salutare. Ricorderemo sempre la tua amata montagna che loro hanno incominciato ad amare grazie a te. Ti porteremo sempre nel nostro cuore con l'orgoglio di averti avuto accanto in questi splendidi anni vissuti con te e Marilù. Ciao

La famiglia Marini-Lepri

Natale Senza

Sarà così il Natale 2020 che attendiamo?

Lorena Battistoni

Sarà un Natale diverso, il Natale di quest'anno. Come diversi sono stati gli ultimi mesi e un po' diversi siamo diventati tutti noi. Sarà un Natale SENZA. Senza tante cose, tanti luoghi, ma soprattutto – ahimè – senza tante persone. Forse non sarà un bel Natale, potrebbe essere tuttavia un Natale di ricordi, in cui finalmente la nostalgia di qualcuno potrà avere la meglio sul desiderio di qualcosa. E non è retorica. È soltanto la presa di coscienza di quanto poco sia "Natale" la condizione in cui, seppure non manchi tutto ciò che può essere consegnato a domicilio da un corriere, si è lontani da chi si ama.

Tornano allora alla memoria le feste dell'infanzia, in cui le tavolate gremite di parenti sembravano ancora più grandi perché inquadrare dal basso, dalla prospettiva di occhi bambini. E tornano alla mente usanze e modi di dire che oggi forse in pochi ricordano. C'era l'albero di Natale fatto di ginepro, tagliato nella macchia, che tanto dolorose rendeva le operazioni di smontaggio: alla fine delle feste gli aghi si erano ormai essiccati al calore del fuoco nella stufa o nel camino e delle luci a intermittenza. Insieme all'albero, poi, si cercava il muschio, quello vero, del quale non era ancora proibita la raccolta, e insieme si riportavano a casa rametti di vischio e "piccasorci", che con le loro bacche rosse davano colore alla festa. Oggi non potremmo e non vorremmo mai fare tali bottini, ma nel ricordo continuano a portare allegria. Erano gli anni in cui ancora "passava il Bambino" a lasciare i doni sotto l'albero. Per accoglierlo qualcuno pre-

parava ancora della legna per scaldarsi e del fieno per sfamare l'asinello sul quale viaggiava nei cieli del mondo. Al mattino, poi, quando iniziava la ricognizione nelle case dei parenti, poteva capitare che dai nonni lo stesso Gesù Bambino avesse lasciato "la mancia", proprio come aveva fatto per secoli nelle case di campagna, in cui depositava arance, fichi secchi e, talvolta, qualche biscotto, sulla sedia accanto al letto dei bambini. I doni dei nonni,

fidanzate; raccontavano del dono che attendevano a Natale dal "ragazzo", che avrebbero poi ricambiato, non senza una piccola riflessione sulla necessaria corrispondenza economica, per la Befana.

Finalmente arrivavano i giorni in cui si restava a casa perché la scuola era chiusa: seguire tutto l'armeggiare in cucina di mamma, nonne e zie intente a preparare la cena della Vigilia e il pranzo della festa; la gioia di stare tutti



spesso consistenti in apprezzate buste di cui si immaginava facilmente il contenuto in denaro, erano costantemente accompagnati dal racconto dei regali di un tempo, piccoli, poveri, uguali negli anni, ma graditi e attesi sempre con la stessa ansia.

Capitava ancora che si conservasse la tradizione di inaugurare le festività di Natale con i regalini di San Nicolò, che passava in tutte le case di Todi senza che nessuno avesse ancora contezza della sua parentela acquisita con Babbo Natale. E le nonne raccontavano ancora di quando erano giovani e

insieme e la trepidazione con cui ci si addormentava, con tanta fatica ma con assoluta determinazione, perché se il Bambino passava quando si era ancora svegli, non avrebbe lasciato nulla. Dopo la grande scorpacciata di doni della mattina di Natale, poi, la calza della Befana che compariva sul camino la mattina del 6 gennaio, aveva un sapore simile a quello del "tombolino", quasi fosse un premio di consolazione per l'imminente ritorno sui banchi. Non erano un granché quelle calze confezionate in serie e cariche di dolci di cui, al termine di giorni di bagordi,



non si sentiva la mancanza. La magia del dono portato di notte conservava però intatta l'emozione.

Poi vi erano i piatti che si attendevano per tutto l'anno, quelli che la tradizione imponeva di cucinare soltanto in determinate ricorrenze: la parmigiana col gobbo conserva nella mia memoria il sapore di giorni che non potranno tornare. Lo straordinario Ligentino in "El capo de casa", elogia invece il rispetto de "l'usanze antiche" nella famiglia contadina, che la sera della Vigilia consuma la "minestra de cici e tresemarino", il "baccalà co l'ua secca" e, ovviamente, i "maccaroni dolci" gelosamente conservati nell'arca fino al momento di servirli.

Senza tante cose trascorrerà questo Natale, tanti piccoli grandi gesti che certamente mancheranno e dei quali si apprezza l'importanza soltanto

quando si perdono: "bacia 'l Bambino", ad esempio, sulle note della *Pastorella*, una pratica devozionale tanto antica quanto condivisa, che unisce una comunità al di là della fede religiosa, nel reciproco riconoscimento delle medesime radici culturali.

Tante altre cose, invece, non si fanno più da tempo e, forse, si potrebbe riprendere a farle. È commovente ritrovare tra le vecchie carte quei bellissimi biglietti di auguri illustrati con i simboli del Natale, ancora illuminati da sbuffi di porporina, che racchiudono grafie e nomi noti, spesso di persone che vivono ormai soltanto nel nostro ricordo. È bello ritrovarli ora, come era bello riceverli quando i parenti e gli amici lontani non era facile raggiungerli neanche al telefono. Sarebbe bello se i biglietti tornassero, se le lettere prendessero per una volta il posto

dei frammenti di parole sparpagliati in giro per il mondo dai telefonini. Molto più lenti a viaggiare, scaldano davvero il cuore e durano nel tempo.

Chissà se i Todini lontani potranno tornare a casa in questo Natale così anomalo, chissà se tra le tante cose cui dovranno rinunciare ci sarà anche Todi. Buia o illuminata, affollata o deserta, la Piazza con le sue strade e i vicoli sono sempre casa nostra. Tra un anno sarà certamente tutto diverso, questa volta sapremo essere contenti di ciò che potremo avere, e apprezzeremo ancora di più la bellezza del Natale di Todi. Che è grande.



PROGETTO SICUREZZA

SENTIRSI SICURI





S.D.S.

SISTEMI DI SICUREZZA

PER ABITAZIONI, UFFICI,
NEGOZI, AZIENDE,
PIAZZE E LUOGHI PUBBLICI

• Impianti di ALLARME

con e senza fili per ambienti interni e aree esterne

• VIDEOSORVEGLIANZA

Risoluzioni Megapixel e controllo da cellulare

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

NOVITÀ ASSOLUTA

La "nebbia di sicurezza"
che in pochi secondi
non fa vedere più nulla.

ANTIFURTO
NEBBIOGENO



Detrazione FISCALE -50%

TODI - Tel. 075 898 92 92

www.sds-sicurezza.com

Piccola epopea d’Africa: memorie di Ennio Liberati – terza puntata

Nella foresta con Oreste, sulle orme di Tarzan

Manfredo Retti



Da sinistra: Marzietto Mammoli primo, Oreste Zoccoli terzo

“Prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale, alla Forestale dell’Asmara lavoravano molti todini”*. Sì, Ennio l’ha già detto e li abbiamo nominati: Marzietto Mammoli, Gaspare Mammoli, Innocenzo Quartini...Ora è la volta di Oreste Zoccoli “ebanista e intagliatore addetto alla preparazione dei mobili destinati ai vari distaccamenti forestali della intera Eritrea. Era giovane e dotato di quello spirito di avventura che a me ragazzetto lo faceva ammirare sempre di più”. Oreste era il maggiore dei fratelli Zoccoli (sei tra maschi e femmine) e aveva ereditato dal padre Leone, come l’altro fratello Ernesto, l’arte del legno, combinata con il talento del disegno. Talmente bravo che una volta aiutò Ennio scolaro a riprodurre lo scudo di Achille, facendogli ottenere il massimo riconoscimento dal preside e sopportando poi generosamente che il disegno passasse come opera di Ennio e non sua. Ma Oreste, per Ennio era ben altro: era, appunto, lo spirito di

avventura.

“Con lui spesso nei giorni di festa partivamo alla ricerca di luoghi semiselvaggi... di quelle zone d’Africa che un po’ lontane dalla città conservavano le loro caratteristiche incontaminate”. Uno di questi luoghi era lì vicino, al di là della strada che portava a Massaua. Era il laghetto di Bet Gherghis, un bacino artificiale utilizzato come riserva d’acqua, ma popolato anche di piccoli pesci, che spesso finivano fritti sulle mense dei Forestali. “Un giorno Oreste ebbe l’idea dinavigare nel laghetto..costruì una barchetta più o meno della grandezza di un sandolino su cui potevano entrare un paio di persone. Aveva il fondo piatto, con una deriva di una decina di centimetri, con le due estremità appuntite come fossero due prue e chiuse da due cassonetti con funzione di camere d’aria che impedivano che il natante affondasse in caso di rovesciamento, verniciata di bianco e di blu. Sui cassoni, nelle zone di copertura delle

due prue, aveva disegnato Topolino e Pippo. Quando la portammo al laghetto la provò prima da solo, ma si vide subito che era molto difficile governarla col solo aiuto della pagaia, perché non aveva un pescaggio sufficiente...Le cose migliorarono un po’ quando nella barca ci entrai anch’io e facemmo qualche giretto sempre tenendoci vicini alla riva per maggior sicurezza”. Ma questo è niente, rispetto a quello che fecero, una sola volta, bastate però a conficcarsi nel ricordo, in un “canalone fra due pareti di roccia che dopo parecchie centinaia di metri terminava su uno strapiombo al disopra del quale sgorgava l’acqua di una sorgente che poi, dopo essersi raccolta in una grossa vasca naturale, precipitava dallo strapiombo”. Un luogo non semiselvaggio, ma interamente selvaggio, popolato da scimmie che andavano ad abbeverarsi e poi, usando piante rampicanti come liane, e dunque dondolanti nel vuoto, risalivano dall’altro lato. Ennio e Oreste non ebbero dubbi: se lo facevano le scimmie potevano farlo anche loro. E lo fecero. “Decidemmo di equipaggiarci ...la settimana successiva calzavamo scarpe da tennis, ed avevamo anche una corda , un bastone ed una roncola. Oreste attraversò per primo, portandosi dietro tutta l’attrezzatura. Per sicurezza avevamo indossato ambedue quelle cinture militari fatte di iuta e molto robuste su cui avevamo legato i due capi della corda: mentre lui attraversava io mi ero legato al tronco di un alberello che mi avrebbe permesso di resistere ad un eventuale strappo in caso di caduta... lui, appeso all’altro lato, trovò un punto di resistenza sicuro. Anch’io attraversai senza eccessive difficoltà e poi, seguendo il sentiero tracciato dalle scimmie, giungemmo alla carovaniera che pas-



Al mercato indigeno. Terzo, quarto e quinto da sinistra: Marzietto Mammoli, Innocenzo Quartini, Oreste Zoccoli.

sando parallela alla strada Massaua-Asmara, conduceva al caravanserraglio di Asmara....arrivammo a casa stanchi perché avevamo percorso più di quindici chilometri, ma contenti perché avevamo superato la nostra prova". Dunque un po' Sandokan e un po' Tarzan. E poi (perché no?) anche cercatori d'oro. Li ispirò un filone di quarzo aurifero inglobato nei resti di una miniera abbandonata, sempre nei dintorni della Forestale. Erano solo pietre, ma tentarono di trarne qualcosa, trasportandole fuori con l'aiuto del fabbro del villaggio, che prestò anche



Oreste Zoccoli



Da sinistra: secondo Innocenzo Quartini, quarto Oreste Zoccoli.

l'incudine dove schiacciarle e ridurle in polvere, per poi scioglierle e spiarle nel flusso. Ne uscì, effettivamente, qualche pagliuzza, ma di minima consistenza e pertanto inutilizzabile. Oreste grandeggia nei ricordi di Ennio, è come un capitolo a parte, che si chiuderà sul finire della guerra, quan-



M CERAMICHE MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari

Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799

do il destino deciderà di separarli. Il destino e, in parte, la volontà di Oreste. L'occupazione dell'ex Africa Orien-

tale Italiana era ormai avvenuta e "tutti gli uomini con la carta d'identità on parole venivano prelevati e portati al

forte Baldissera e dopo un sommario accertamento, dopo un giorno o due di permanenza lì, venivano portati in prigionia nei posti più disparati: Sudan, India, Sud Africa, Australia etc.." Ed ecco l'atto di volontà di Oreste, che dal padre aveva ereditato tutto (talento, serietà, impegno) tranne l'antifascismo, né si era lasciato contagiare dagli altri familiari. Mentre si poteva evitare la deportazione dietro un atto di abiura del fascismo, lui rifiutò di abiurare e finì prigioniero in India, dove avrebbe trascorso alcuni anni in un campo di lavoro. Ennio non lo vide più, mentre anche per lui si stava avvicinando il tempo di lasciare Asmara e tornare in Italia.

**Liberati e segg.*



Gaspare Mammoli in relax



Marzietto Mammoli

IDROTERMICA

di BAIOCCO M. e DOLCI C.

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)

Tel. magazzino: 0758944969

Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria



RIELLO

Dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia

Riprende l'indagine filatelica sulla Todi dell'Ottocento. Qui la transizione tra Stato Pontificio e Regno d'Italia.

Andrea Silvi Antonini

L'11 settembre 1860 l'Umbria venne invasa dall'esercito del Regno di Sardegna che, comandato dal Generale Manfredo Fanti, dopo aver attraversato Perugia, Spoleto, Terni, Narni e Rieti, arrivò fino al confine con il Lazio. In dieci giorni l'Umbria e la Sabina furono occupate e già dal 1° ottobre 1860 l'Amministrazione Postale Sarda ritirò i francobolli pontifici e li sostituì con quelli in uso nel Regno di Sardegna come tangibile testimonianza della presenza sabauda.

L'Amministrazione Postale di Torino provide anche a consegnare nuovi timbri postali e, pertanto, già nel gennaio 1861 molte città umbre usavano i timbri sardi a doppio cerchio oppure a cerchio semplice. Anche a Todi, proprio all'inizio del gennaio 1861, fece la sua comparsa il timbro a doppio cerchio con la scritta "Todi" in alto, la data al centro e, sul frontespizio, la tassa di due decimi, ossia venti centesimi. (fig. 1)*

Nella nuova Italia unificata agli inizi circolarono sostanzialmente francobolli di un unico tipo, già in uso nel Re-

gno di Sardegna, in attesa di una emissione propriamente italiana: stampati a Torino da Francesco Matratre, con il centro a rilievo consistente nella effi-

cessorio della raccomandazione, fino al 1862 definita "assicurazione", il che indicava una missiva la cui spedizione veniva annotata su un registro al fine



Fig. 1

gie di Vittorio Emanuele II (fig.2)*
Era possibile avvalersi del servizio ac-

di seguirne ogni spostamento e "assicurare", appunto, la consegna al desti-



Fig. 2

natario, e aggiungendo, previo pagamento supplementare, la dicitura “*il mittente si raccomanda*”.

Tale servizio era consentito solo per corrispondenze chiuse e sigillate in almeno tre punti con ceralacca, con due francobolli da venti centesimi e uno da cinque, del tipo sopra descritto e con apposto timbro lineare “Assicurata” (fig.3)*

Negli uffici postali, ad indicare che la lettera è stata impostata troppo tardi per l’inoltro, il giorno stesso si applicava il timbro o la scritta “*Dopo la partenza*” (fig. 4)*.

Il primo francobollo originale italiano, cioè non ereditato dal regno di Sardegna, avente la dicitura “Francobollo Postale Italiano”, affrancato con due esemplari da quindici centesimi con l’effigie di Vittorio Emanuele II, è pre-



Fig. 3



Fig. 4

sente in una lettera del 1863 (fig. 5)*
 Quanto al timbro postale datario a doppio cerchio con il nome della regione, rimase, questo, in uso a Todi per circa dieci anni, finchè venne sostituito da un timbro postale datario, sempre a doppio cerchio, ma con in basso una rosetta al posto del nome della regione, come mostra una lettera affrancata con francobollo di venti centesimi, emesso nel 1867, e annullato con timbro postale a punti, introdotto sin dal 1866 e riportante al centro il numero 2296 (fig.6)*. Infatti ad ogni numero corrispondeva una località.



Fig. 5



Fig. 6

- *Da Todi per Cerveteri, 9 gennaio 1861, affrancatura quindici centesimi.
- *Da Todi per Cerveteri, 9 gennaio 1863, affrancatura quindici centesimi.
- *Da Todi per Amelia, 4 giugno 1861, affrancatura venti centesimi.
- *Da Todi per Amelia, 4 giugno 1863, affrancatura venti centesimi.
- *Da Todi per Todi, gennaio 1862.
- *Da Todi per Foligno, 8 febbraio 1863.
- *Da Todi per Colle Scipoli, 11 aprile 1863.
- *Da Todi per Perugia, 1 febbraio 1872.



Vittoria

Assicurazioni

NARDONI & LATINI

TODI



Touring Club Italiano

Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.
 OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.

e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323

Notizie dal mondo Pigotta: raccolta di ricette regionali

Molte pigotte tuderti, con la collaborazione della Pro Todi

Prof. Anna Campanelli - Responsabile Unicef per la città di Todi



È un'iniziativa di Unicef Italia, che ha chiesto ai volontari delle varie regioni italiane di inviare alcune ricette, che fanno parte della cultura gastronomica della propria regione, all'Ufficio Progetti Territoriali, allo scopo di raccoglierle in una pubblicazione che dovrebbe essere presentata in prossimità delle festività natalizie. Il mes-

saggio, inviato dal responsabile, presidente Paolo Rozera, invitava i volontari ad inviare possibilmente anche alcune foto della "Pigotta cuoca" o abbigliata con abiti legati alla tradizione di ciascuna regione. In tale contesto, come responsabile di Unicef per la città di Todi, mi è venuto subito in mente un nome: Maria Giovanna Di Tria,



presidente della Pro Todi, volontaria e amica di Unicef, abilissima e generosa creatrice di "Pigotte" da molti anni (ricordiamo, tra tutte, quelle realizzate nell'ambito del Concorso "Pigotte d'Italia", in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia). Maria Giovanna ha accolto di buon cuore la proposta Unicef e, con impegno e tanta buona volontà, ha realizzato alcune "Pigotte cuoche" a cui sono state abbinate le ricette di tradizionali specialità della cucina tuderte. Nella realizzazione delle sue creazioni, ha avuto la preziosa collaborazione di una squisita artista del settore "Stile e Moda", la prof.ssa Emanuela Romiti che, nel mese di agosto, è stata protagonista della splendida mostra "Abiti", allestita nel Ridotto del Teatro Comunale e che costituisce un affascinante viaggio nella storia della moda. Il materiale prodotto è stato inviato a Unicef Italia. Ha riscosso l'apprezzamento della presidente del Comitato regionale Umbria per Unicef, professoressa Iva Catarnelli, e il plauso del Comitato Italiano. Con l'auspicio che il Progetto vada felicemente in porto, sento comunque il dovere diringraziare di vero cuore Maria Giovanna di Tria ed Emanuela Romiti per la loro disponibilità, l'adesione all'iniziativa e l'affetto dimostrato verso l'amata bambola di pezza che, da molti anni, con la sua adozione, contribuisce a salvare la vita di tanti bambini nel mondo.

Per ricordare Claudie

Marisa Giontella

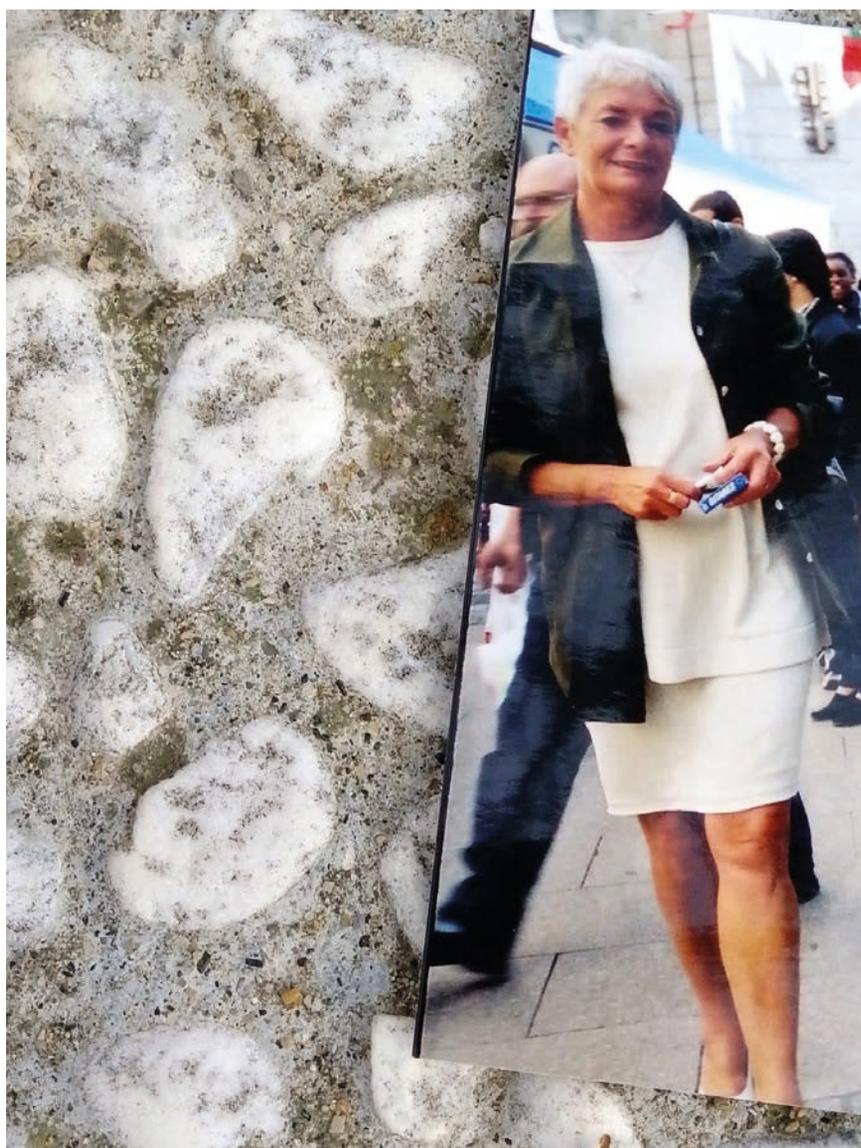
Claudie Poirier era parte integrante del gemellaggio. Chiunque fosse andato, anche una o due sole volte a Dreux, non poteva non ricordarla per la cordialità dei suoi modi e il risalto della sua immagine. La Pro Todi invia le proprie condoglianze al comitato di Dreux e saluta Claudie attraverso il ricordo dell'amica di sempre, Marisa Giontella

Avevamo ancora delle cose da fare, insieme: nemmeno un mese prima della sua scomparsa, avevamo programmato di andare in Normandia, sulla tomba di sua madre, deceduta da appena due anni e passare poi per Yvetot, che ho conosciuto grazie ai romanzi di Annie Ernaux e dove, avevamo scoperto, sua madre aveva lavorato in gioventù. Poi la telefonata di Eric, suo figlio, che mi ha sconvolto e, all'improvviso, niente è stato più come prima.

La storia dell'amicizia tra me e Claudie risale al 1977, quando l'ho accolta insieme a Michel, suo marito, a casa mia. Erano venuti a Todi con la squadra di pallavolo di Dreux durante la prima "settimana dei gemellaggi". Da allora i nostri rapporti di amicizia non si sono più interrotti, abbiamo continuato ad incontrarci sia qui che a Dreux. La loro famiglia era diventata la mia e viceversa.

Nel corso di questi quarantatrè anni abbiamo condiviso gioie e dolori, ho visto crescere i loro figli, poi i loro nipoti. Le nostre telefonate non erano molto frequenti, ma quando ci telefonavamo era come se non ci fossimo mai lasciate.

Di Claudie apprezzavo l'eleganza innata, la sua franchezza, la sua spontaneità, il suo gusto per le battute: sotto la sua aria ironica, spesso sarcastica, si



nascondeva una grande sensibilità, sia per le persone che per gli animali (anche la passione per i gatti ci legava).

La conversazione, con lei, non era mai banale ed ero stupita dalla sua facilità di passare da un argomento all'altro con una grande competenza e profondità, segno di una cultura molto solida. Ricorderò con piacere e nostalgia le nostre conversazioni a tavola: si parlava di tutto, la politica italiana la intrigava molto. Mi ricorderò anche con piacere delle nostre telefonate fatte per commentare avvenimenti particolari: Charlie Hebdo, Bataclan, incendio di Notre Dame, risultati di certe elezioni e, ultimamente, Covid 19.

Tutto il mio affetto e la mia vicinanza vanno a Michel, Manu, Eric, Claire, Alexandre e Julie. Avrei voluto abbracciarli tutti molto forte, ma, ahimè, le circostanze me lo hanno impedito. Lo ho fatto virtualmente in attesa di farlo fisicamente una volta terminata questa pandemia. Condivido il loro dolore e la loro tristezza. Per loro ci sarò sempre e la mia casa sarà sempre aperta, come la loro per me, ne sono sicura. Il ricordo di Claudie sarà impresso per sempre nel mio cuore. Da ora in poi, comunque, andare a Dreux, per me non sarà più la stessa cosa.

Un rito antico: la vendemmia

Duro lavoro in un paesaggio incantato

Francesco Gallo

La prossimità della campagna rispetto all'abitato di Todi rende per i suoi cittadini una consuetudine il periodo della vendemmia dell'uva.

Essa è, viceversa, per un forestiero, un momento sempre ammantato di fascino e di intrinseca cultura contadina vecchia di secoli, anzi millenni. Il lavoro nelle vigne si svolge silenzioso e quasi invisibile; solo di tanto in tanto un trattore con il rimorchio carico di grappoli incrocia la nostra strada, e allora ti rammenti che è tempo di vendemmia: un periodo fatato che con la successiva e a volte concomitante raccolta delle olive rende l'autunno un tempo colmo di struggente atmosfera. Forse apparirà banale e scontato per i più, ma una riflessione questa attività antica come l'uomo, la merita; non foss'altro per il piacere che, di lì a poco, porterà sulle mense, siano esse casalinghe o no. E allora usciranno fuori gli "esperti"... *"quest'anno è venuto un vino eccezionale! - senti, assaggia! Eh? Che ne dici?"* Ma del lavoro che c'è dietro pochi si ricordano e pochi lo conoscono veramente. Riempire un bicchiere e tracannarlo è un attimo. Parimenti occorrerebbe un momento di riflessione in più e comprendere quanto impegno è servito per riempire quel bicchiere.

Intanto, se proprio qualcuno si volesse cimentare in una, più o meno, dotata disquisizione su come si fa il vino, partirebbe una teoria di luoghi comuni che, a sentirli, avvilirebbero un pro-



duttore moderno che tanto ingegno ha profuso, prima in vigna e poi in cantina. Di fatto, il mondo del vino si è enormemente avvantaggiato della tecnologia, e non è più vero da molti decenni che il vino del contadino di una volta era più buono. Era genuino, senza dubbio, senza tante complicazioni, vero anche quello, ma buono proprio no! Salvo eccezioni, frutto della pura casualità, quello che usciva dalle cantine di una volta sarebbe considerato oggi imbevibile. Quello c'era a disposizione e quello si apprezzava, ma niente

a che vedere con profumi ("bouquet"), persistenza, corposità etc.. La cosa più importante pareva essere la gradazione alcolica, sinonimo certo di qualità del prodotto, mentre invece ora è l'ultima sua peculiarità.

Ma torniamo al paesaggio che la vite concorre a rendere suggestivo in questo periodo. Non si può non notare quali macchie di colori predominano in autunno: i gialli, i rossi, il bruno si mescolano nel predominante verde umbro, e molto merito è dei filari di vite che stanno mutando cromatismo



SERAFINI

ONORANZE FUNEBRI

Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà

TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I
Tel. e Fax 075.8944944

Servizio 24H
www.impresafunebreserafinitodi.it

Luca
Cell. 335.7122297

Marco
Cell. 393.3321610

Andrea
Cell. 328.6669000

Marcello
Cell. 337.639744



fino a scomparire, tra poco, del tutto. Sarà scontato ma la tavolozza che il panorama offre in questa stagione è quanto di più attraente, ed è contesa solo dalla primavera. Non a caso anche in autunno rifioriscono le rose.

Si faceva gran festa in un tempo non molto lontano nelle campagne, festa che connotava l'alto valore antropologico della cultura del vino che così particolarmente ci identifica nel mondo: era in un certo qual modo esorcizzato il passaggio dalla cosiddetta "buona stagione" alla "cattiva". Il paradosso è che gli italiani, i più grandi e bravi produttori di vino, non ne sono cultori. Pochissimi ne conoscono la storia, pochi si lasciano affascinare dal mondo dell'enologia, di per sé una scienza piena di scoperte interessanti, lasciata ai soli esperti del settore. Ovviamente le mostre o le fiere sono frequentate, qualcuno c'è e mostra partecipazione o si atteggia, ma la massa beve (per fortuna non molto) e basta.

Eppure sarebbe ed è un patrimonio in gran parte tutto nostro. Non è un caso che sia una voce di primo piano nel calcolo delle esportazioni. Naturalmente in un passato non molto lontano, anche alle nostre latitudini, l'interesse c'era, ma era quello sbagliato del vizio. Ci racconta la recente storia della nostra città che le osterie erano parecchie e molto frequentate, con ripercussioni facilmente immaginabili. Oggi cultura fisica e benessere sono considerati un dovere dai più e giustamente – quando non diviene un'ossessione anche quella – ma nel passato depressione, fatica e frustrazioni si annegavano nel vino. Oggi si può invece dire con serenità "viva la vendemmia!", perché darà vino di qualità, che diventerà piacere moderato e socialità, ahimè così negata in questo momento.

Quando queste righe saranno stampate avremo già l'olio nuovo; e anche quello sarà un tempo che merita una riflessione sulla bellezza e la ricchezza di questi luoghi, dove il paesaggio voluto dall'umana fatica è un capolavoro.

Una “Primavera Musicale” differita

Concerti tra settembre e ottobre, alla Rocca e in San Fortunato.

Manfredo Retti

La Primavera Musicale di Todi, causa Covid, ha dovuto slittare, già ridotta di numero, all'autunno, trasferendovi uno dei concerti previsti in aprile, quello irrinunciabile perché collegato a scadenza: il duecentocinquantesimo dalla nascita di Beethoven. Dunque il 17 ottobre, nel Tempio di San Fortunato, si è svolta una serata completamente beethoveniana, con l'esecuzione della Prima Sinfonia, preceduta da tre brani per violino e orchestra (per la precisione, le op. 40 e 50, e il *Konzertsatz*), affidati l'una e gli altri, all'Orchestra Filarmonica “Vittorio Calamani”, già ascoltata nel concerto di Capodanno, e al violinista, mae-



Andrea Cortesi



Da sinistra: Vigorito, Raggiotti, Bruni

stro Andrea Cortesi, direttore artistico della manifestazione. Il caso ha poi voluto che all'unico concerto in rappresentanza di questa Primavera autunnalizzata, se ne sia affiancato un altro (anzi, lo abbia preceduto, venerdì 9 ottobre), su iniziativa di un altro musicista tuderte, il maestro cornista Gabriele Falcioni, in una rassegna di “musicisti e amici di Todi”, sempre in San Fortunato, dove si sono succeduti i violinista Luigi Campisi e Paolo Falcioni, il pianista Federico Grigioni, i chitarristi Giulio Castrica, Giacomo Marcucci e Antonello De Cesare, il sassofonista Federico Codini. Con loro, ancora Andrea Cortesi in duo di violini con la moglie Gloria Ferdinandi e lo stesso direttore artistico Gabriele

Falcioni, prima solista al corno, poi in trio con il figlio Paolo e Antonello De Cesare. Se a questi due concerti ottobrebrini, aggiungiamo quelli dello Iubel e del Festival delle Arti, cronologicamente ancora estivi, ma poco al di qua dell'equinozio, vediamo ampliata l'of-



Gabriele Falcioni presenta

ferta al punto di individuare una piccola stagione che possiamo benissimo chiamare Autunno Musicale, a specchio di quella che doveva essere la Primavera, anche se realizzata per coincidenza di iniziative separate e autonome. Iubel e Festival hanno scelto come sede (e lo potevano, in tarda estate), il Parco della Rocca: il primo, sabato 12 settembre, con un *Boostology* di Davide “Boosta” Dileo, sotto i grandi monoliti di Beverly Pepper, l'altro, sabato 19, con una serie di eventi spalmati tra Leoni e Piazzale, e quindi un duo violino-fisarmonica (Gianfranco Contadini e Paolo Fiorucci), un terzetto vocale (Francesca Bruni ed Elena Vigorito soprani, Rachele Raggiotti mezzosoprano, accompagnate al piano da Sabina Bellei), e un'azione scenico-musicale composta da Jared McNeill. Dato che citiamo lo Iubel e le Arti, dobbiamo dire, però, che né l'uno né l'altro sono stati solo musica: lo Iubel ha prodotto un Masterclass su scrittura e lettura, tenuto da Paolo Gervasi nell'Aula Magna del Liceo e, a seguire, nel pomeriggio, un *reading* dello scrittore Tiziano Scarpa, insignito poi del Premio Iacopone; il Festival delle Arti una serie di esposizioni e installazioni nelle Botteghe d'Arte e nei Palazzi pubblici di Todi.

Proietti a Todi: da Luigi a Gigi

Il battesimo tuderte allo Stabile dell'Aquila

Manfredo Retti

Noi, allora, lo conosceremo come Luigi. Non ancora famoso, seppure già noto, conservava il nome per esteso. Secondo un'antica onomastica teatrale, già tramontata ma ancora sottilmente operante, era l'"attorgiovane" accanto a un artista "primario", come era già avvenuto l'anno precedente ne *Il debito pagato* di Osborne, dove intorno al protagonista Antonio Pierfederici, ce n'erano tre: Mariangela Melato, Paola Gassman e Ugo Pagliai. L'anno dopo, il 1 febbraio 1969, ne *Il dio Kurt* di Moravia, l'"attorgiovane" era lui, accanto alla diva Alida Valli. Poi tornò nel novembre dello stesso anno, esattamente la sera del 29, con *Operetta* di Gombrowicz, in una formazione di squadra, che, malgrado intenzionalmente egualitaria, secondo il più puro distillato sessantottesco, non riuscì a livellare i talenti, che infatti brillarono ognuno per conto proprio, con Viviana Toniolo, Piera degli Esposti e soprattutto, lui, Luigi Proietti, nei panni del Conte Agenore.

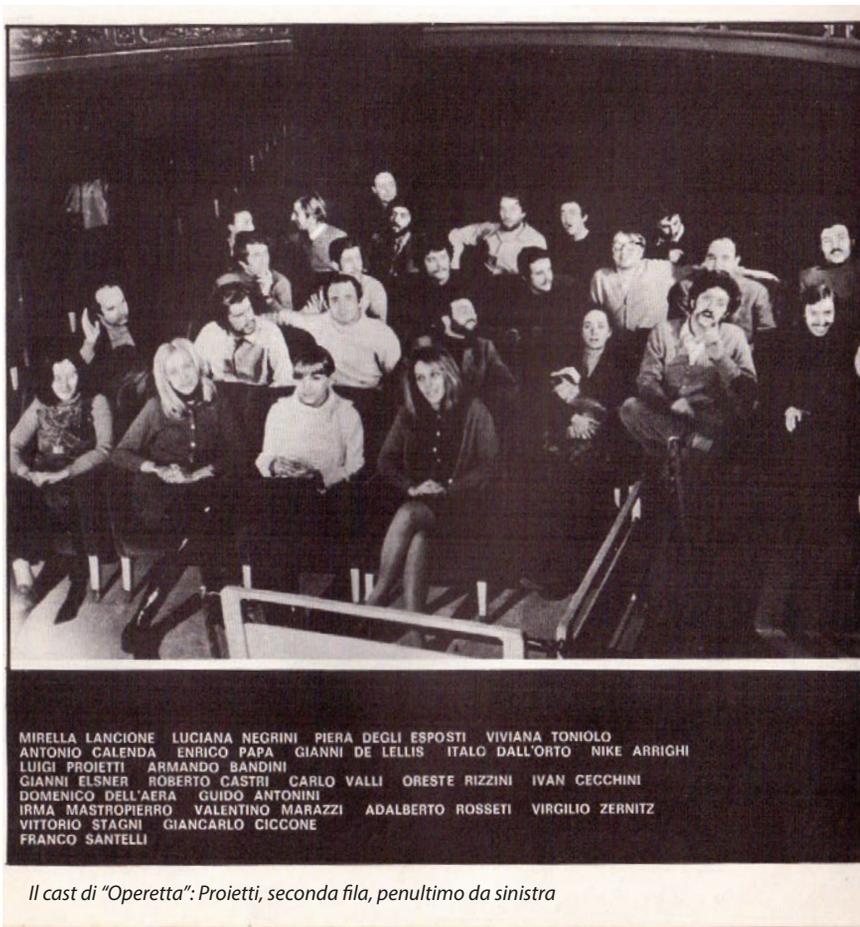
Dunque noi, a Todi, abbiamo visto il Proietti impegnato nel circuito più impegnato (e politicizzato) che il Teatro del Novecento abbia conosciuto, e cioè lo Stabile dell'Aquila, di cui Todi fu tra le tappe ombre negli anni compresi tra il '66 e il '72. Noi abbiamo visto Luigi Proietti, il grande at-

tore drammatico di un teatro d'epoca, ed è già molto. Il Gigi Proietti, invece, ci è mancato. Anche se non del tutto. Sul palco del Comunale è risalito, nel dicembre del '92, in una tavola rotonda promossa da Mario Castellacci, sul tema *Il brutto, il bello e quel che*

alterazione, con palcoscenico vuoto e sedie posticce. Ma vado a rileggere le locandine del Teatro Stabile e misuro il tempo. A prefazione della sua *Operetta*, per spiegare il motivo della scelta, Gombrowicz scrive " *Se l'opera ha qualcosa di goffo, d'irrimediabilmente*

pretenzioso, l'operetta nella sua sublime idiozia, nella sua celeste sclerosi....etc. etc

".* Insomma, dice di averla scelta perché, così vuota e inconsistente, la si può riempire come si vuole, cavandone addirittura un qualcosa come un' "operetta ideologica", una specie di ossimoro. Dunque, riassumendo, l'opera è goffa e intrattabile, l'operetta è maneggiabile perché vuota, non sappiamo cosa pensasse della commedia musicale, della rivista o del musical, ma probabilmente male. Tutto il teatro tradizionale, soprattutto se ludico, è liquidato. Privo di futuro. Peccato che il tempo gli abbia dato torto: l'opera è in salute, l'operetta sopravvive, la commedia resiste e il musical gira anche in provincia. A scomparire è stato invece il suo teatro, così fortemente di avanguardia. E di ciò è emblema proprio il grande Proietti, che da Luigi è divenuto Gigi, il grande istrione di un teatro totale.



Il cast di "Operetta": Proietti, seconda fila, penultimo da sinistra

piace, con Mogol, Alberto Aragozzini, Alberto Castagna, Francesco Pingitore, Giampiero Mughini e Vittorio Sermonti. E nella prima edizione del Todi Festival, nel settembre '87, ha inviato gli allievi del suo Laboratorio di Esercitazioni Sceniche nel memorabile saggio-spettacolo *Chi vien? Ch'odo e non veggo!*. Memorabile di per sé e per il fatto che si svolse nella sala del Nido dell'Aquila, riesumata dalle polveri e dalle sporcizie della trentennale

DUELLO “IN PUNTA DI... DOLCEZZA”

“Pan di Spagna”, “zuppa Inglese”

e la “crème chantilly”

che ricorda con quel nome

le dolcezze “de Paris”

sono dolci ricercati

da palati raffinati

certamente preparati

da dolciari rinomati.

Ma c'è un'altra squisitezza

che ci appaga di dolcezza

e che può piacer di più:

l'Italian “tiramisù”.

Giorgio Pianegiani 2020



**L'eccellenza
dell'olio in Umbria**

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbrò - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



**OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI**



Frantoio “La Casella”

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Piazza del Popolo 8 - TODI(PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.
 DAL 1970 PRODUCIAMO
 PICCOLA PELLETERIA
 ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelicciarelli.191.it
 REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelicciarelli.191.it

**PER I POSSESSORI
 del TESSERINO PRO-TODI**

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:
 -EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

-IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno

-PASTICCERIA DEL GRILLO Sconto del 10% su torte da cerimonia

-CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

-L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

-EUROCARROZZERIA
 Loc. San Benigno, 139 Fraz. Crocefisso
 Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi



Arte
 Regalo
 SERAFINI

Arte Regalo Serafini

Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)
 Tel. 075.8944237

HOUSE
 & LOVE



LISTA
 NOZZE



ARTICOLI DA REGALO
 OGGETTISTICA
 COMPLEMENTI D'ARREDO



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
 PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
 DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
 148/7/T Loc. Bodoglie Todi (PG)

T. 075 8987511

info@salumificiobattisti.it www.salumificiobattisti.it

A large, dark Christmas tree is the central focus, densely covered with warm white and red lights. It stands in front of a large, light-colored stone church with a prominent bell tower. The church is illuminated from below, and the sky is a deep twilight blue. Strings of lights are strung across the scene, creating a festive atmosphere. The overall mood is warm and celebratory.

*Buone Feste
da tutta la
Redazione*